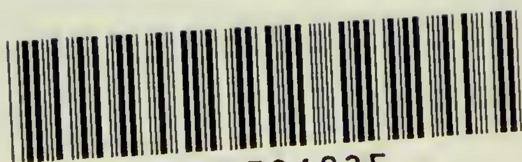


Dott. GIUSEPPE BELLUCCI

AMULETI ITALIANI

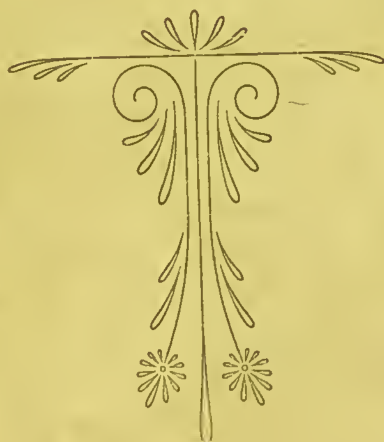
CONTEMPORANEI

CATALOGO DESCRITTIVO

DELLA

COLLEZIONE INVIATA ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE

DI TORINO



PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(già Ditta Boncompagni)
1898

H. S. Wellcome Esq.
h author's compl.
ts
Perugia (Italy)



Dott. GIUSEPPE BELLUCCI

AMULETI ITALIANI

CONTEMPORANEI

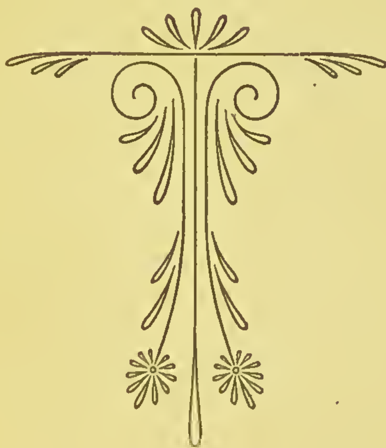


CATALOGO DESCRITTIVO

DELLA

COLLEZIONE INVIATA ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE

DI TORINO



PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(già Ditta Boncompagni)
1898


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

PREFAZIONE

Nel 1880 presentai al Congresso internazionale di antropologia ed archeologia preistoriche tenuto a Lisbona, la mia collezione di amuleti allora nascente; il numero di essi era soltanto di centoventotto, e gli oggetti che li rappresentavano si trovavano disposti sù quattro cartoni (32 × 45).

Nel 1881 inviai all' Esposizione nazionale di Milano una collezione consimile, ma più ricca di esemplari, salendo a centosettantasei il numero degli amuleti, disposti in sei cartoni (32 × 45) (1).

Nel 1889 presi parte all' Esposizione universale di Parigi con una collezione molto più numerosa ed importante, raggiungendo il numero degli amuleti quattrocentododici, disposti in quattordici tavole (32 × 45) (2).

La collezione a cui riferiscesi questo catalogo, inviata all' Esposizione nazionale di Torino, comprende invece cinquecentoventisette amuleti ed il numero delle tavole in cui sono disposti sale a dieciotto (32 × 45).

---

(1) Bellucci G. — Catalogo della collezione di amuleti inviata all' Esposizione nazionale di Milano. — *Perugia, Santucci, 1881.*

(2) Bellucci J. — Catalogue descriptif d'une collection d'amulettes italiennes envoyée à l'Exposition universelle de Paris 1889. — *Pérouse, Boncompagni, 1889.*

Mi ha sembrato utile dare queste indicazioni numeriche, per addimostrare l' accrescimento progressivo della collezione di amuleti italiani contemporanei, che son riuscito a mettere insieme, adoperando a tal fine non solo l' amore passionato del collettore, ma anche molta destrezza, e dirò pure molta astuzia.

Ho trovato difatti molta difficoltà a togliere dalle mani dei possessori gli amuleti che ritenevano, conservandoli con maggior cura e con maggiore scrupolo, che non il denaro, perchè non solo li riguardavano come oggetti sacri, ma più volte avevano creduto di constatare resultati eloquenti delle virtù benefiche e salutari, che loro si attribuivano.

La collezione è formata di oggetti differenti in minerali, metalli, pietre, vetri, ambra, gagate; stanno a costituirla animali intieri o alcune loro parti, ossi, denti, corna, unghia, peli, conchiglie, coralli; entrano a formarla piante intiere o alcune loro parti, radici, bulbi, tuberi, legno, cortecce, frutti, semi.

Gli oggetti sono disposti in dieciotto tavole distinte con numero d' ordine, ed in ciascuna di esse gli amuleti sono designati dai termini di una numerazione progressiva. Sù queste basi è

ordinato il presente catalogo; all'illustrazione specifica degli amuleti, precede per ogni tavola un breve compendio, diretto a stabilire la virtù o le virtù generiche degli amuleti in essa contenuti. Al compendio fa poi seguito la descrizione di ciascun oggetto, divisa in due parti: La prima riferiscesi al catalogo materiale propriamente detto, e comprende: 1.° il numero d'ordine corrispondente a quello impresso al di sotto od a fianco di ciascun oggetto; 2.° il nome con cui d'ordinario suole designarsi l'amuleto, avvertendo, che nei casi in cui l'amuleto è designato con due nomi generici, le virtù principali attribuitegli sono quelle riferentisi al nome indicato per primo; 3.° l'indicazione della località in cui l'amuleto fu raccolto o da cui pervenne.

A queste indicazioni fa seguito la seconda parte, che contiene la descrizione dell'oggetto, alcune note particolari e raffronti, ove se ne vide il bisogno, ed infine la segnalazione delle virtù specifiche, per le quali l'amuleto veniva conservato od impiegato, indipendentemente dalla virtù generica, espressa nel compendio, solitamente compresa nel nome con cui l'amuleto si designava.

Perugia, 1898.

Giuseppe Bellucci.



TAVOLA PRIMA.

Gli amuleti contenuti in questa tavola sono designati col nome generico di PIETRE DEL FULMINE, ritenendosi che le scariche elettriche, che colpiscono gli edifici, gli alberi, gli animali, gli uomini, conducano al suolo una parte materiale, litica, la forma della quale può essere talora, quella della cuspide di freccia, adoperata dagli uomini selvaggi dell'età della pietra. Le pietre del fulmine possono anche più semplicemente designarsi coi nomi seguenti: FULMINE, SAETTA, FOLGORE, e talora con quelli di PORCHERIA O SPORCIZIA.

La virtù generalmente attribuita a queste pietre del fulmine, è quella di preservare dalle fulminazioni ulteriori, edifici, alberi, animali, persone; e, cosa singolare, si dà ad ognuno di codesti amuleti un raggio di azione abbastanza esteso, poichè si ritiene, che il fulmine conservato in una casa. salvi non solo l'edificio in cui si trova, compresi gli animali e le persone in esso raccolti, ma sette case all'intorno. L'amuleto addiventa quindi un PARAFULMINE, la di cui protezione o zona d'influenza è tanto più estesa, quanto più le sette case si trovan discoste le une dalle altre. Il fortunato possessore di un oggetto così efficace, lo impiega poi con risultati benefici, anche in circostanze di malattie, di sospetti di azioni malevole, singolarmente per opera delle streghe.

1. Schegge della pietra di un fulmine. — Boneggio, Perugia.

Tre frammenti di selce, scheggiati intenzionalmente dall'uomo dell'età della pietra. Furono rinvenuti casualmente sotterra, scavando il terreno attorno ad una quercia fulminata e conservate poi come schegge del fulmine che l'avea colpita, prodotte dall'urto incontrato nella roccia sottostante.

2. Pietra del fulmine. — Ancarano, Norcia.

È una forma naturale di arenaria silicea, corrispondente a quella di una cuspide di freccia dell'epoca neo-

litica. Sui margini laterali ha due intacche, determinatevi per fissare la pietra mercè un legame. Questo amuleto raccoglie sù se stesso due errori; il primo di essere stato ritenuto, per l'analogia della forma, siccome una cuspide di freccia dell'epoca neolitica, mentre non lo è; il secondo di avergli attribuito il significato, di essere la parte materiale di un fulmine.

3. Pietra del fulmine. — Monte Lupone, Osimo.

È una pietra da fucile, o d'acciarino, di forma rettangolare, legata con un filo di ferro terminato ad anello per sospenderla. Fu trovata in mezzo alle immagini sacre a capo di un letto, gelosamente custodita da un vecchio, Giuseppe Tomassoni, attualmente morto, il quale riponeva in essa la maggiore fiducia, come preservatrice dai colpi di fulmine. Era stata rinvenuta dall' antico possessore, in prossimità di una querce fulminata. È singolare il fatto che per codesta selce, siasi così sollecitamente perduto il concetto della sua destinazione primitiva, mentre sono ancora viventi parecchi, che possono avere impiegato selci di tal forma, sia per accendere il fuoco, sia per procurare la combustione della polvere nei fucili. La singolarità è anche maggiore, quando si consideri, che questo non è il solo fatto, ma che potrei citarne parecchi a dimostrare, come l' uomo attuale abbia dimenticato in generale la destinazione delle *pietre focaje*, o delle *pietre d' acciarino*, e non le distingua altrimenti, se le trova isolate.

4. Pietra del fulmine. — Armanzano, Assisi.

Cuspide di freccia di selce avente la forma di un triangolo con peduncolo. Fu rinvenuta demolendo un muro di un antico castello, nella parte più bassa delle fondazioni. Nella superficie dell' oggetto si conservano ancora concrezioni calcaree, che derivano dal cemento impiegato per collegarla ai materiali da costruzione, in seno ai quali fu posta. Dopo che fu rinvenuta, si comprese subito lo scopo della sua destinazione primitiva, e si conservò l' oggetto litico come un' antica pietra del ful-

mine, collocata nei fondamenti delle mura del castello, per preservarlo dalla fulminazione.

5. Pietra del fulmine. — Assergi, Aquila.

Frammento di raschiatoio in selce biancastra, legato in argento. Era riguardato come un frammento di fulmine, raccolto presso una quercc fulminata.

6. Pietra del fulmine. — Sulmona, Aquila.

Parte terminale di un lungo raschiatoio in selce biancastra, con margini accuratamente ritoccati, legato in latta, con anello per sospenderlo.

7. Pietra del fulmine. — Piano di Massiano, Perugia.

Cuspide di freccia in selce bionda a forma triangolare con peduncolo. Era gelosamente conservata da lunghissimo tempo da una famiglia di contadini.

8. Pietra del fulmine. — Pila, Perugia.

La stessa designazione del numero precedente. La selce è bianco-giallastra.

9. Pietra del fulmine. — Perugia.

Cuspide di freccia in selce rossastra, mancante della punta, avente la forma di triangolo con peduncolo. Fu rinvenuta con ossa umane nelle fondazioni di un muro dell'edificio del Manicomio di Perugia, anticamente monastero di religiose.

Le ossa umane rappresentavano quasi l'intiero scheletro e furono comprese nella costruzione del muro per uno scopo superstizioso [1]. La cuspide di freccia vi era collocata per preservare l'edificio dalla fulminazione.

---

[1] Ho verificato in Perugia un altro caso di seppollimento di ossa umane con un fine superstizioso, nell'anno 1863, allorchè si demoliva il muro del bastione occidentale del forte detto *Tenaglia*, collegato con la fortezza *Paolina*, eretta in Perugia per ordine e volere di Paolo III, *ad reprimendam perusinorum audaciam*. La prima pietra di tale costruzione fu collocata il 28 giugno 1540. Le ossa umane dissepolte trovavansi comprese nelle mura di fondazione del bastione suddetto.

La scoperta della cuspide di freccia e degli avanzi umani avvenne nel mese di agosto 1881, e fu constatata, oltrechè dall'autore di questo catalogo, dal prof. R. Adriani, direttore, e dal prof. C. Berarducci, sotto-direttore del Manicomio di Perugia.

10. Pietra del fulmine. — Papiano, Perugia.

Cuspide di freccia in selce biancastra, mancante di punta, a forma triangolare con peduncolo. Si trovò premurosamente custodita in una casa di campagna.

11. Pietra del fulmine. — S. Apollinare, Perugia.

Cuspide di freccia in selce rossa a forma triangolare con peduncolo. È racchiusa, protetta da un vetro, e legata in un *agnus Dei*, dalla forma di cuore, con nastri per appenderlo. Ha tutta l'apparenza esteriore di un oggetto sacro, lavorato da monache, oggi un po' danneggiato. Questo amuleto, singolarissimo, fu trovato appeso a capo di un letto, unitamente ad immagini di Santi, al *lumen Christi,* ed a crocefissi, gelosamente conservato da una vecchia in una casa del villaggio di S. Apollinare. Durante i temporali si accendevano candele e si pregava per l'incolumità dalla fulminazione, dinanzi al preteso fulmine, benedetto già dal parroco, e ritenuto come cosa sacra e quale oggetto di grande devozione.

12. Pietra del fulmine. — Civitella d'Arno, Perugia.

Cuspide di freccia in selce rosea a forma triangolare con peduncolo. Era legata in argento e conserva ancora il mastice con cui rimaneva fissata all'anello di metallo.

13. Pietra del fulmine. — Osimo.

Cuspide di freccia in selce grigiastra a forma di triangolo con peduncolo, mancante di punta. Era conservata sulla tavola del camino di una cucina in una casa di campagna.

14. Pietra del fulmine. — Cavallara, Montefalco.

Cuspide di freccia in selce biancastra a forma di triangolo con peduncolo, mancante di punta. Si conservava nelle medesime condizioni indicate al numero precedente.

15. Pietra del fulmine. — Armanzano, Assisi.

Cuspide di freccia in selce rossastra, conformata a triangolo con peduncolo, spuntata.

16. Pietra del fulmine. — Capo d'Acqua, Assisi.

Sacchetto in cuojo nel quale è contenuta una cuspide di freccia in selce a forma di triangolo con peduncolo; al sacchetto è collegato un nastro per appenderlo al collo de' bambini.

Questo amuleto, oltre la virtù di preservare dalla fulminazione, edifici e persone, si riteneva validissimo per guarire i bambini da alcune malattie.

17. Pietra del fulmine. — Aquila.

Cuspide di freccia di arenaria silicea di forma parallelogrammica, conservata entro una veste di tessuti antichi, cuciti sui margini.

18. Pietra del fulmine. — Gualdo Cattaneo, Spoleto.

Sacchetto di velluto contenente tre cuspidi di freccia in selce a forma triangolare con peduncolo. Questo sacchetto era conservato sulla tavola del camino nella cucina di una casa di campagna, e quando i contadini dovevano recarsi fuori di essa durante il temporale, o quando il *tempo nero* minacciava, si collocavano in una tasca il sacchetto, per esser protetti e sicuri dalla fulminazione.

19. Pietra del fulmine. — Foiano, Ancona.

Lamina romboidale di calcite racchiusa e legata in una specie di *ex-voto* cordiforme, lavorato da monache. Questo amuleto era conservato a capo di un letto fra le imagini sacre, e come queste venerato. Si riteneva

amuleto validissimo a preservare dalla fulminazione e ad impedire i malefizî delle streghe.

20. Pietra del fulmine. — Petrignano, Assisi.

Sacchetto di cuojo racchiudente una cuspide di freccia a forma triangolare con peduncolo. Il sacchetto è munito di una cordicella con cui si sospendeva o fissava agli abiti de' bambini o delle persone adulte, ritenendosi amuleto non solo contro i fulmini, ma eziandio valido a guarire alcune malattie.

21. Pietra del fulmine. — Sulmona, Aquila.

Sacchetto contenente una cuspide di freccia di selce a forma di triangolo con peduncolo; il sacchetto è munito di un piccolo nastro per appenderlo o fissarlo agli abiti. Si attribuivano a questo amuleto le stesse virtù designate pel numero precedente.

22. Pietra del fulmine. — Lucignano, Arezzo.

Grande raschiatoio di selce rossastra con un foro naturale, per cui passa una coreggia, che serviva a sospendere l' oggetto litico a capo di un letto, fra le imagini di Santi e di Madonne.



TAVOLA SECONDA.

Le medesime osservazioni generali riferite per la tavola prima.

1. Pietra del fulmine. — Trasacco, Aquila.

Cuspide di freccia in selce bionda a forma triangolare con gambo, legata in argento, con anello di sospensione.

2. Pietra del fulmine. — Monte Tezio, Perugia.

Cuspide di freccia di selce rossastra a forma triangolare con peduncolo, legata in argento con anello.

3. Pietra del fulmine. — Tocco Casauria, Aquila.

Cuspide di freccia in selce bianca a forma triangolare con gambo, legata in ottone con appiccagnolo.

4. Pietra del fulmine — P........, Cortona, Arezzo.

Cuspide di freccia a forma triangolare con gambo in castone di argento. La lamina metallica sù cui la freccia è poggiata, termina nell'estremità con due prolungamenti forati, per i quali l'amuleto era fissato ad una tavoletta di legno, appesa poi come *ex-voto*.

La storia di questo amuleto è la seguente: in una notte di estate in uno degli anni decorsi fu avvertito a P........ in occasione di un temporale un tremendo scoppio di folgore. Il campanile della parrocchia ne restò fortemente danneggiato, rovinando in parte. Nel mattino appresso fu rinvenuta sulla piazza anteriore alla chiesa, una cuspide di freccia, che fu ritenuta come la parte materiale della folgore caduta nella notte.

Fu fatta incastonare in argento, ed appesa poi come *ex-voto* a fianco di un crocefisso, molto venerato, esistente nella chiesa di P........ Nel 1897 entrò a far parte della mia collezione di amuleti.

5. Pietra del fulmine. — Aquila.

Cuspide di freccia in selce rossa a forma di triangolo con peduncolo, legata in argento con anello.

6. Pietra del fulmine. — Via del Carmine, Perugia.

Cuspide di freccia in selce biancastra a forma di triangolo con peduncolo, legata in argento con anello.

7. Pietra del fulmine. — Aquila.

Cuspide di freccia in selce a forma di triangolo con peduncolo, legata in argento. Conserva una parte della catenella in ottone mercè cui stava appesa all'estremità di una corona da rosario.

8. Pietra del fulmine. — Bisagno, Aquila.

Cuspide di freccia in selce bianca a forma trapezoidale, legata in argento con anello.

9. Pietra del fulmine. — Ajelli, Aquila.

Cuspide di freccia in selce grigiastra a forma triangolare con peduncolo, legata in argento con anello.

10. Pietra del fulmine. — Potenza Picena, Ascoli.

Grande cuspide di lancia o di pugnale, rappresentativa, in selce biancastra a forma di foglia di lauro. Sulle due incavature laterali della base è legata una coreggia per la quale l'oggetto, riguardato come una grande e terribile punta di fulmine, era appesa al muro di una cucina in una casa di campagna, allo scopo di proteggere l'edificio e le persone che l'abitavano, dagli scoppi della folgore.

11. Pietra del fulmine. — Cucullo, Aquila.

Cuspide di freccia in selce biancastra a forma di triangolo con peduncolo, legata in argento con anello.

12. Pietra del fulmine. — Guriano Siculo, Aquila.

Cuspide di lancia o di pugnale in selce bionda a forma ovalare allungata, legata in argento con anello.

13. Pietra del fulmine. — S........, Aquila.

Cuspide di freccia in selce rosea a forma triangolare con peduncolo, legata in argento con catenella per appenderla.

La storia di quest'oggetto è singolarissima. Una povera donna, che vive ancora nel paese di S......., possedeva la cuspide di freccia e la custodiva gelosamente in un sacchetto, con la cieca fiducia di essere protetta dalla fulminazione. Trovandosi un giorno in campagna, durante un temporale, la contadina vide cadere il fulmine a pochi metri di distanza dalla sua persona, senza esserne colpita, nè in alcun modo danneggiata dal fuoco celeste. La povera donna attribuì questo fatto direttamente all'azione del parafulmine, che portava in dosso, ma siccome aveva una grande venerazione per un'immagine della Madonna esistente nella chiesa del paese, riferì indirettamente la sua salvezza all'aiuto miracoloso della Vergine. La contadina dopo aver fatto legare in argento la cuspide di freccia, munendola della catenella che vi è collegata, l'appese, come un *ex-voto*, in segno di sincera gratitudine e devozione all'immagine della Madonna nella Chiesa di S......... Il parroco, col mezzo di una retribuzione, non esitò di cedere dopo qualche tempo la pietra del fulmine, che si trovava tra gli *ex-voto* della sua chiesa.

14. Pietra del fulmine. — Aquila.

Cuspide di freccia in selce biancastra a forma di triangolo con peduncolo, legata in argento con anello. La legatura in metallo è stata di recente aggiustata con saldatura in piombo.

15. Pietra del fulmine. — Tortoreto, Teramo.

Frammento di una cuspide di lancia o di giavellotto in selce grigiastra, legata in argento con anello.

16. Pietra del fulmine. — Palena, Chieti.

Cuspide di freccia in selce biancastra a forma di triangolo isoscele con peduncolo, legata in argento con anello.

17. Pietra del fulmine. — Fabbri, Spoleto, Umbria.

Cuspide di pugnale in selce nera avente la forma di foglia di lauro, con due intacche laterali alla base, che dovevano servire per meglio assicurarla al manico. Ha una cordicella per cui mezzo l'amuleto stava appeso nella parte inferiore della gola di un camino. Tanto la cuspide di pugnale, quanto la cordicella sono anneriti dal fumo e dalla fuligine.

18. Pietra del fulmine. — Pesco Costanzo, Aquila.

Cuspide di freccia in selce biancastra a forma di triangolo con peduncolo, legata in argento con tre piccoli anelli per sospenderla; uno centrale in corrispondenza del peduncolo, due laterali simmetrici, in corrispondenza con l'estremità delle due alette della cuspide di freccia. La legatura in argento è accuratamente eseguita e molto graziosa ed elegante nel suo insieme.

19. Pietra del fulmine. — Monteleone, Macerata.

Cuspide di freccia di selce a forma triangolare con peduncolo, legata in argento con piccolo anello di sospensione.

20. Pietra del fulmine. — Badiola, Perugia.

Frammento di una cuspide di freccia in selce, corrispondente al peduncolo, legato in argento con anello.

Questo frammento di cuspide di freccia dimostra quale illimitata fiducia si riponga nelle cuspidi di freccia preistoriche, riguardate come le parti materiali delle scariche fulminee, poichè quando non può aversi o trovarsi una cuspide intiera, si tien conto e si utilizza allo scopo, anche un frammento di esse.

TAVOLA TERZA.

Gli amuleti contenuti in questa tavola rappresentano accette in pietra dura, lavorate ed affilate dall'uomo nel periodo neolitico dell'età della pietra. Come le cuspidi di frecce contenute nelle due tavole precedenti, queste accette sono designate con gli stessi nomi e riguardate come la parte materiale delle scariche fulminee, attribuendosi ad esse la stessa azione preservatrice, che fu indicata per le cuspidi di freccia. I fori o i tentativi di foro in alcune, sono opera posteriore, effettuata allo scopo di poter portare indosso od appendere siffatti amuleti.

Oltre alla virtù preservativa dalle fulminazioni, talune di queste accette, per analogia di proprietà con alcuni amuleti, che si descriveranno in seguito, sono riguardate validissime per preservare o guarire da malattie renali, contro cui riescono di grande efficacia le PIETRE NEFRITICHE O DEL FIANCO, ovvero come PIETRE SERPENTINE dirette a preservare od a guarire dal morso dei rettili venefici.

1. Pietra del fulmine. — Assisi.

Accetta levigata in roccia serpentinosa con granati, rivestita da un sacchetto di cuojo, che si presentava completamente cucito. Si poneva in tasca in occasione di temporali e si conservava unitamente a reliquie sacre, a radici e piante, a cui si attribuivano virtù medicinali.

2. Pietra del fulmine. — Nocera, Foligno.

Accetta levigata in giadeite, con foro per sospenderla.

3. Pietra del fulmine. — Ripatransone, Ascoli.

Accetta levigata in cloromelanite, con foro per sospenderla.

4. Pietra del fulmine. — Visso, Macerata.

Accetta in giadeite, con grande foro fatto a rincontro per sospenderla; superiormente presenta i resti di un foro precedente. Si conservava appesa, a capo di un letto.

5. Pietra del fulmine. — Acquasparta, Terni.

Accetta levigata in pietra lidia, con foro.

6. Pietra del fulmine. — Avezzano, Aquila.

Accetta levigata, con foro in roccia serpentinosa, alterata per subita azione del fuoco.

7. Pietra del fulmine. — Cancellara, Foligno.

Accetta levigata in serpentino, con foro; il tagliente è stato smussato e reso piano, trasformando l'accetta primitiva in brunitojo. L'oggetto litico è avvolto e racchiuso in un sacchetto di cuojo unitamente agli articoli seguenti:

1.° Foglie di un rosaio, racchiuse in carta, sulla quale sono stampate preghiere in lingua latina, e l'immagine di S. Francesco, che riceve le stimmate. Le foglie di rose, macchiate apparentemente di sangue, provengono con tutta probabilità dal leggendario rosaio senza spine, che trovasi vicino alla chiesa della Madonna degli Angeli, presso Assisi.

2.° Un frammento di nastro in seta biancastra, con parecchi fiocchi di seta rossa, appartenente, secondo ogni verosimiglianza, ad abiti sacri o votivi.

3.° Un piccolo involto di carta chiuso, contenente una certa quantità di sostanza polverulenta, forse di una località o di un oggetto sacro.

4.° Una carta stampata, che comincia:

+ I + I + I + I + I

e termina con un *Amen* e tre *Credo*. La carta in cui si trovava stampata questa preghiera è lacerata e la stampa ridotta illeggibile.

Questo amuleto, conservato con moltissima devozione da una vecchia donna di Cancellara, che ricordava di averlo ricevuto in eredità da sua madre, fu ceduto, in un anno di penuria di generi alimentari, cambiandolo con quaranta chilogrammi di frumentone!!

8. Pietra del fulmine. — Perugia.

Accetta levigata in serpentino, con foro.

9. Pietra del fulmine. — Cortona, Arezzo.

Accetta levigata in serpentino, con foro.

10. Pietra del fulmine. — Torre Quadrana, Foligno.

Accetta levigata di color verde-porro, con foro.

11. Pietra del fulmine. — Pietra nefritica. — Campagna romana.

Brunitojo levigato in giadeite, con principio di due fori nell'estremità. Tenuto conto della forma e del colore verde-porro, quest'oggetto litico era riguardato non soltanto come pietra del fulmine, ma eziandio come pietra nefritica o del fianco, ed appunto per riguardo alle virtù topiche attribuite a queste pietre, si cominciarono a praticare due fori nelle parti estreme dell'oggetto per favorirne l'allacciatura attorno la vita.

12. Pietra del fulmine. — Aielli, Aquila.

Accetta levigata in giadeite, con foro.

13. Pietra del fulmine. — Foligno.

Brunitojo in serpentino, con foro, ottenuto da un'accetta levigata.

14. Pietra del fulmine. — Gualdo Cattaneo, Spoleto.

Accetta levigata in giadeite, con foro.

15. Pietra del fulmine. — Angioli, Camerano, Ancona.

Accetta levigata in roccia serpentinosa, con foro.

16. Pietra del fulmine. — Perugia.

Accetta levigata in serpentino, con foro.

17. Pietra del fulmine. — Chieti.

Accetta levigata in serpentino, con foro.

18. Pietra del fulmine. — Pietra nefritica o del fianco. — Trasacco, Aquila.

Piccola accetta levigata in giadeite verde-porro, con foro. Si attribuivano a quest'oggetto litico le virtù delle pietre del fulmine e quelle delle pietre nefritiche.

19. Pietra del fulmine. — Pietra nefritica o del fianco. — Gubbio, Perugia.

Accetta levigata in giadeite, con foro.

20. Pietra del fulmine. — Perugia.

Accetta levigata in giadeite verde-porro, con foro.

21. **Pietra del fulmine. — Spello, Foligno.**
Accetta levigata in giadeite, con foro infranto.

22. **Pietra del fulmine. — Tignano, Fabriano.**
Accetta levigata in roccia serpentinosa, con principio di foro nella parte superiore.

23. **Pietra serpentina. — Pietra del fulmine. — Spello, Foligno.**
Accetta levigata in roccia serpentinosa, con principio di foro. Si attribuivano a questo amuleto le virtù della pietra serpentina.

24. **Pietra del fulmine. — Castel delle Forme, Perugia.**
Accetta levigata in quarzite bianca, con principio di foro.

25. **Pietra del fulmine. — Magliano, Aquila.**
Accetta levigata, con foro.

26. **Pietra del fulmine. — Maremma toscana.**
Accetta levigata, forata superiormente. Presenta i resti di un secondo foro, che era praticato presso a quello esistente.

27. **Pietra del fulmine. — Tortoreto, Teramo.**
Accetta levigata, con foro.

28. **Pietra del fulmine. — Pila, Perugia.**
Accetta levigata in roccia serpentinosa, con principio di foro.

29. **Pietra del fulmine. — Polgeto, Umbertide, Perugia.**
Accetta levigata in giadeite, con due piccole intacche laterali praticate per fissarla ad un'immanicatura o per appenderla.

30. **Pietra del fulmine. — S. Gennaro, Aquila.**
Accetta levigata in roccia serpentinosa, con foro.

TAVOLA QUARTA.

Due sorta principali di amuleti trovansi contenuti in questa tavola. Le PIETRE SERPENTINE, così dette, sia per una certa analogia col colore verdastro dei rettili, sia anche per la chiazzatura che alcuna di esse presenta, analoga alle macchie ed alle differenze di tinta della pelle dei rettili, e le PIETRE NEFRITICHE O DEL FIANCO, costituite dalla giada, dalle giadeiti o da rocce affini per composizione e caratteri.

Alle pietre serpentine si attribuisce la virtù di preservare dal morso dei rettili venefici le persone o gli animali che le portano indosso, ed ove morsicate si ritiene abbiano una virtù topica considerevole, poichè collocate sopra la ferita, impediscono ogni azione micidiale ulteriore al veleno inoculato dal rettile. Per estensione di attribuzioni si crede poi che siffatti amuleti preservino il possessore anche dal morso degli scorpioni, delle salamandre, dei ragni e singolarmente delle tarantole, ed abbiano inoltre l'efficacia di opporsi ad ogni male ulteriore, se applicati sulle ferite o sulla parte morsicata.

Le pietre nefritiche o del fianco hanno la particolare virtù di agire come topici potenti nei casi di malattie renali, calmando le sofferenze delle coliche nefritiche e procurando la guarigione. Per raggiunger l'intento occorre che le pietre siano portate sulla pelle nuda, in corrispondenza del rene, finchè la guarigione non siasi effettuata. A tal fine valgono le disposizioni che si verificano in alcune di esse per poterle cingere mediante allacciature attorno alla vita.

Raggiunta la guarigione, le pietre nefritiche addivengono poi preservativi utilissimi per impedire il rinnuovarsi delle malattie renali, e basta a tal fine portarle semplicemente in dosso.

1. Pietra serpentina. — Montepulciano, Siena.
Ciottoletto di forma discoidale levigato, in afanite, con foro.

2. Pietra serpentina. — Campagna romana.
Ciottoletto discoidale in gabbro; forma naturale.

3. Pietra serpentina. — S. Egidio, Perugia.
Ciottolo in giadeite, con foro; forma naturale.

4. Pietra serpentina. — Perugia.
Ciottoletto in giadeite, con foro; forma naturale.

5. Pietra serpentina. — S. Lucia, Gualdo Tadino.

Ciottoletto in serpentino legato in argento, con anello; forma naturale.

6. Pietra serpentina. — Pergola, Ancona.

Ciottoletto in afanite, con foro; forma naturale.

7. Pietra serpentina. — Perugia.

Ciottoletto in serpentino, con foro; forma naturale.

8. Pietra serpentina. — Perugia.

Ciottoletto in giadeite, con foro; forma naturale.

9. Pietra serpentina. — Grotte, Spoleto.

Ciottoletto in afanite, con foro; forma naturale.

10. Pietra serpentina. — Pietra del fulmine. — S. Demetrio, Aquila.

Ciottoletto in afanite, in forma di accetta levigata, priva del tagliente. È forato e presenta tracce d'un altro foro infranto. Il ciottoletto è levigatissimo per l'uso. Alle virtù della pietra serpentina, si aggiungevano in questo amuleto, quelle della preservazione dagli scoppi del fulmine, in riguardo della forma che presenta.

11. Pietra serpentina. — Pietra nefritica o del fianco. — Perugia.

Ciottoletto reniforme in giadeite; forma naturale.

12. Pietra serpentina. — Monteleone, Macerata.

Ciottoletto appiattito e levigato in giadeite verde-scura, con foro.

13. Pietra nefritica o del fianco. — Spoleto.

Ciottoletto reniforme in cloromelanite, legato in bronzo con anelli opposti, per passarvi due nastri, onde cingere alla vita l'amuleto in caso di malattia.

14. Pietra nefritica o del fianco. — S. Demetrio, Aquila.

Croce in giadeite, con foro per appenderla.

Come si conosce, la Chiesa cattolica ha parecchie volte proibito, almeno officialmente, l'uso degli amuleti o talismani e la credenza nelle loro virtù. Per obbedire allora ai precetti della Chiesa e per mantenere contemporaneamente l'antica credenza alle virtù di alcune pietre, si dette a queste la forma dei simboli religiosi. La croce in giadeite è un esempio stupendo di codesto singolare adattamento d'idee e di forma.

15. Pietra nefritica o del fianco. — Arquata, Ascoli.

Ciottolo reniforme in giadeite, legato in ottone, con due fessure laterali opposte, allo scopo indicato al numero 13.

16. Pietra nefritica o del fianco. — Aquila.

Piccola piastra levigata in giadeite di forma elittica, legata in argento.

17. Pietra serpentina — Pietra nefritica o del fianco. — Penna S. Giovanni, Macerata.

Ciottoletto cordiforme in giadeite verde-scura, legato in argento con anello.

Anticamente la giada o la nefrite in forma di piccoli cuori, come l'amuleto in discorso si appendevano al collo dei bambini per preservarli dalle paure ed erano indicati col nome di *pietre contro la paura*. All'amuleto descritto non si attribuiva però questa virtù.

18. Pietra serpentina. — Pietra del fulmine. — Sulmona, Aquila.

Ciottolo in afanite a forma di piccola accetta levigata, senza tagliente, con foro.

19. Pietra nefritica o del fianco. — Serviliano, Macerata.

Ciottolo appiattito, di forma irregolare, in giadeite, con due fori, uno dei quali rotto; forma naturale.

20. Pietra nefritica o del fianco. — Gubbio.

Giada in forma cilindrica, allargata nell'estremità superiore.

21. Pietra nefritica o del fianco. — Monte Rubbiaio, Ascoli.

Tavoletta rettangolare in plasma cloritico, legata in argento. Possedeva due anelli per passarvi dei nastri allo scopo designato al numero 13, ma attualmente sono rotti.

22. Pietra nefritica o del fianco. — Bastia, Perugia.

Tavoletta rettangolare in plasma cloritico verde-scuro, con due fori laterali opposti, allo scopo indicato al numero 13.

23. Pietra nefritica o del fianco. — Firenze.

Plasma cloritico á forma di cuore rovescio, con foro.

24. Pietra nefritica o del fianco. — Ceresola, Nocera, Foligno.

Tavoletta di forma rettangolare in giada, legata in argento, con due anelli opposti, allo scopo indicato al numero 13. È forata.

25. Pietra nefritica o del fianco. — Perugia.

Tavoletta rettangolare in giada, con fori.

26. Pietra nefritica o del fianco. — Pietra latteruola o del latte. — Marcellano, Spoleto.

Pendaglio quasi cilindrico in saussurite, arrotondato ed ingrossato a forma di clava nell' estremità inferiore, con foro per tenerlo appeso, nell' estremità superiore. Presenta tracce d' un foro antico infranto. Secondo ogni probabilità questo amuleto contemporaneo, a cui si attribuivano le virtù della pietra del fianco e di quella del latte, è una forma fallica romana, adoperata a suo tempo come amuleto, ma con intendimento o virtù differenti da quelle ora attribuitegli. Dell' efficacia delle pietre latteruole sarà detto più innanzi.

27. Pietra serpentina. — Pietra nefritica o del fianco. — Cortona, Arezzo.

Giadeite cordiforme, con foro. Presenta da un lato una rottura recente.

28. Pietra nefritica o del fianco. — Perugia.

Tavoletta di giadeite arrotata nei margini, a forma di rettangolo, con due fori opposti.

29. Pietra serpentina. — Pietra nefritica o del fianco. — Perugia.

Tavoletta di diaspro, di forma quasi romboidale, con foro.

30. Pietra serpentina. — Pietra nefritica o del fianco. — Paciano, Perugia.

Ciottoletto reniforme appiattito, legato in argento, con appiccagnolo. Ha una rottura recente.

31. Pietra nefritica o del fianco. — Sulmona, Aquila.

Tavoletta in giadeite, reniforme, legata in argento, con due anelli, allo scopo designato al numero 13.

32. Pietra serpentina. — Pietra nefritica o del fianco. — Annifo, Foligno.

Tavoletta di afanite, a contorno irregolare, con foro.

33. Pietra serpentina. — Perugia.

Diaspro nero o pietra lidia in forma ovoidale allungata, incastonato in argento con appiccagnolo ed anello. Nella parte posteriore il castone di argento ha la forma rilevata e le linee di un grosso scarabeo; nella parte anteriore la pietra ha incise in modo simmetrico i segni o simboli seguenti:

1.° Una freccia, con la cuspide verso l'apice, in mezzo a sette stelle, disposte simmetricamente attorno ad essa.

2.° Una forma animale, come di rettile.

3.° Il crescente lunare di uno o due giorni di età, con la convessità rivolta in basso.

Questo amuleto, per la forma e per i caratteri gnostici che presenta, deve essere molto antico, ma la primitiva destinazione od uso fu perduta e si riguardava semplicemente dal possessore come pietra serpen-

tina, la di cui efficacia si riteneva accresciuta, in ragione della figura di un rettile incisa sulla pietra.

34. Pietra serpentina. — Pietra nefritica o del fianco. — Chieti.

Ciottolo piatto, di roccia serpentinosa verde-scura con macchie bianche, regolarizzato nel contorno e legato in argento, con anello.

35. Pietra nefritica o del fianco. — Aquila.

Tavoletta di plasma di smeraldo, in forma quasi triangolare, legata in argento, con due anelli opposti, per passarvi un nastro allo scopo designato al n. 13.

36. Pietra nefritica o del fianco. — Cerreto, Spoleto.

Tavoletta in giada, a forma di cuore rovescio, con due fori opposti.



TAVOLA QUINTA.

Il maggior numero di amuleti contenuti in questa tavola è costituito dalle PIETRE SANGUIGNE O DEL SANGUE rappresentate da diaspri o da agate di color rosso, o con chiazzature di rosso. A questi amuleti si attribuiscono virtù preservative, d'impedire cioè l'uscita del sangue da qualunque parte del corpo, e virtù curative, singolarmente emostatiche, nei casi in cui il sangue esca da ferite, applicandovi sopra le pietre. Per estensione di proprietà preservatrici, queste pietre valgono anche a favorire il corso regolare dei menstrui, quantunque a tal fine si posseggano amuleti più efficaci, e per così dire speciali. Alcune di queste pietre sanguigne, sono pure adoperate come PIETRE LATTERUOLE O DEL LATTE, e della virtù di queste sarò più oltre accennato.

Un secondo gruppo di amuleti, disposti in questa tavola, è formato da acini o tavolette di ambra, sostanza efficacissima contro le streghe, le malie e gl'incantesimi, pel quale scopo sono pure indicatissime le due staurotidi o PIETRE CROCINE.

Amuleti speciali sono rappresentati dalla PIETRA DELLA VEDOVANZA e dal ZAFFIRO, sulle virtù benefiche dei quali è tenuto parola nei singoli articoli descrittivi.

1. Pietra sanguigna. — Perugia.

Agata piriforme giallo-rossastra, con un foro nella sommità, per cui doveva passare un nastro o una cordicella per appenderla.

2. Pietra sanguigna. — Chieti.

Diaspro giallastro macchiato, cordiforme, legato in argento, mancante dell'anello per appenderlo.

3. Pietra sanguigna. — Villa di Collelungo, Aquila.

Diaspro rosso, piriforme, a superficie accuratamente scanalata, legato in argento, con anello.

4. Pietra sanguigna. — Perugia.

Diaspro rossastro in forma di prisma rettangolare, arrotondato all'estremità inferiore, legato in ottone, con anello.

5. Pietra sanguigna. — Castiglione del Lago, Perugia.

Croce in diaspro rosso, a tinta uniforme, legata in argento, con anello.

È un altro esempio, questo amuleto, dell'adattabilità delle forme simboliche religiose alle pietre, a cui da tempo immemorabile si attribuiscono particolari virtù.

6. Pietra sanguigna. — Cascia, Spoleto.

Diaspro rosso a tinta omogenea ed a forma di rettangolo irregolare ad angoli arrotondati, forato. Pel foro passa ancora il residuo di una fettuccia, per cui si teneva appeso l'amuleto al collo di un bambino.

7. Pietra sanguigna. — Sellano, Spoleto.

Diaspro giallastro piriforme a superficie faccettata, legato in argento, con anello.

8. Pietra sanguigna. — Perugia.

Diaspro rosso, cordiforme, a tinta omogenea, legato in argento.

9. Pietra sanguigna. — Perugia.

Agata piriforme, giallo-rossastra, forata nella sommità. Un nastro di seta rossa attraversa il foro ed è poi aggiustato a nodo.

Questo amuleto fu trovato appeso a capo di un letto fra immagini di Santi e di Madonne.

10. Pietra della vedovanza; granati. — Perugia.

Spillone da capo in argento, alla sommità del quale trovasi un granato fisso ed una catenella con altri tre granati pendenti. I granati adattati a spille od a spilloni da capo, ovvero infilati in vezzi, sono portati dalle vedove, attribuendosi a codeste pietre la virtù di confortare coloro che furono colpiti dalla sventura, e segnatamente dalla perdita dello sposo.

Siffatto amuleto addimostra poi che si prosegue ad attribuire alle pietre una particolare virtù, anche se applicati all'ornamento della persona.

11. Pietra sanguigna. — Perugia.
Diaspro sanguigno a forma globulare, forato.

12. Pietra sanguigna. — Perugia.
Tavoletta cordiforme di diaspro sanguigno, con foro.

13. Pietra sanguigna. — Cetona, Siena.
Tavoletta di diaspro sanguigno a forma di scudo, forata in grossezza nel margine superiore.

14. Pietra sanguigna. — Palena, Chieti.
Frammento di tavola di diaspro sanguigno. Originalmente doveva essere un coperchio di scatola rettangolare da tabacco; il frammento fu dipoi legato accuratamente in argento, facendo contornare i margini irregolari del frammento dalla legatura.

15. Pietra sanguigna. — Pietra nefritica o del fianco. — Aquila.
Tavoletta di forma rettangolare di diaspro sanguigno legata in argento con due anelli opposti. Si attribuivano a questo amuleto le due diverse virtù segnate nel titolo.

16. Pietra sanguigna. — Oscane, Perugia.
Ciottolo di diaspro sanguigno, con foro. Forma naturale; rotto lateralmente di recente.

17. Pietra sanguigna. — Pietra latteruola.
Diaspro artificialmente faccettato, con foro centrale. Ha la forma di un cubo, troncato simmetricamente con facce triangolari equilatere negli otto angoli.

18. Pietra sanguigna. — Perugia.
Acino di diaspro rossastro, levigato e faccettato artificialmente, con foro centrale.

19. Ambra. — Perugia.
Tavoletta di forma quasi rettangolare in ambra, con foro. Nell'ambra è racchiusa una formica.

20. Ambra. — S. Sebastiano, Aquila.

Acino di ambra di forma globulare, forato.

21. Ambra. — Perugia.

Acino di forma attualmente appiattita per corrosione, con foro. Era faccettato.

22. Ambra. — Città di Castello, Perugia.

Ambra di forma lenticolare, trovata entro un sacchetto di reliquie sacre, posseduta da una vecchia donna.

23. Ambra. — Bagnaia, Perugia.

Acino in ambra, forato.

24. Ambra. — Perugia.

Acino di ambra faccettato, con foro.

25. Ambra. — Città di Castello, Perugia.

Pendaglio in ambra, forato; nei due lati opposti presenta tre solcature.

26. Zaffiro. — Città di Castello, Perugia.

Ciottoletto in zaffiro; forma naturale. Questo amuleto era conservato in un sacchetto da una vecchia donna, unitamente a reliquie sacre ed all'acino di ambra, designato col numero 22. Gli si attribuivano le virtù di allontanare il mal di capo e di mantenere il buon umore ed il cuore contento.

27. Pietra crocina o della croce. — Perugia.

Disco levigato di staurotide, con un piccolo solco nel contorno per fermare meglio la legatura, attualmente mancante. Era ritenuto amuleto valido contro le streghe e gl'incantesimi.

28. Pietra sanguigna. — Pietra latteruola. — Perugia.

Acino di diaspro rossastro, faccettato, con foro, pel quale passa un cordoncino, che serviva a fermarlo agli

abiti. Per la sua natura e pel suo colore rosso si attribuivano a questo amuleto le virtù della pietra sanguigna; per estensione e per la forma si adoperava eziandio come pietra latteruola o del latte.

29. Pietra latteruola. — Perugia.

Acino di diaspro, faccettato, con foro centrale. Palla lattea.

30. Pietra sanguigna — Pietra latteruola. — Cortona, Arezzo.

Tavola di forma elittica di diaspro legata in argento, con catenella che l'appendeva ad una corona di rosario, di cui un acino di alabastro è rimasto unito. Fra quest'acino e la tavoletta di diaspro notasi un residuo di ornamento consimile a quelli che si usano negli *ex-voto*. La tavoletta di diaspro e l'acino di alabastro erano riguardati come due amuleti.

31. Pietra sanguigna. — Todi, Perugia.

Acino ovoidale di diaspro, con otto facce longitudinali, forato.

32. Pietra sanguigna. — Pietra latteruola. — Compignano, Marsciano, Perugia.

Acino di diaspro, faccettato, con foro.

33. Pietra sanguigna. — Perugia.

Acino di diaspro, faccettato longitudinalmente e forato. È di color verde macchiato.

34. Pietra crocina o della croce. — Giano, Spoleto.

Staurotide, legata in argento, con anello per appenderla. La legatura è stata fatta in modo da far risaltare la croce nella sua posizione regolare.

TAVOLA SESTA.

Gli amuleti contenuti in questa tavola sono rappresentati principalmente da agate, diversamente colorate o zonate. Le calcedonie di un bianco latteo più o meno uniforme sono per analogia ritenute siccome PIETRE LATTERUOLE O DEL LATTE ed a causa della forma globulare, designate anche col nome di PALLE LATTEE. Queste valgono a mantenere abbondante la secrezione del latte alle nutrici, e ad ottenerla tale, se fosse deficiente.

Le calcedonie di colore roseo o carnicino, le agate cosidette cornaline, sono riguardate come PIETRE SANGUINELLE e ritenute valide a prevenire l'uscita del sangue dalle diverse parti del corpo, e singolarmente efficaci contro l'emorragie nasali. Una terza categoria di agate, presentando zonature concentriche di tinte e di trasparenza differenti conformate a sfera, si presentano come un bulbo di occhio umano, o di un occhio animale e sono riguardate come amuleti validissimi contro il malocchio. Si comprende che un amuleto che raffigura un occhio, e che perciò guarda l'avversario, non può ammettere che gli effetti sinistri dell'occhio malefico, invidioso, penetrino in esso e feriscano la persona che porta indosso l'amuleto. Queste agate son dette comunemente PIETRE DELL'OCCHIO. Questi i tre gruppi fondamentali degli amuleti raccolti nella tavola. Si comprende però che il concetto fondamentale descritto, riceve adattamenti speciali, nei casi di una pietra dell'occhio, che vale anche come pietra latteruola, e nel caso di una di queste ultime, che si fa valere anche come pietra sanguinella, perchè la tinta, pur lattescente, volge in tutto od in parte al roseo.

Due pietre diverse dalle agate sono pure adoperate come pietre latteruole e sono la selenite e la pietra stellaria, formanti ciascuna un amuleto.

1. Pietra latteruola. — Pietra sanguinella. — Ascoli.

Calcedonia cornalina macchiata di bianco, in forma di prisma esagono troncato, legata in argento, con anello.

2. Pietre latteruole. — Campagna romana.

Due sfere in calcedonia lattea di differenti grandezze; la più grande ha zonature concentriche e per la disposizione di queste ricorda il taglio di un occhio.

Le due palle lattee furono trovate legate insieme al busto di una nutrice, che le conservava, sia per man-

tenere abbondante la secrezione del latte, sia contro il malocchio.

3. Pietra dell'occhio. — Perugia,

Sfera in calcedonia zonata, con foro. La disposizione delle differenti zone fa assomigliare la sfera in agata al bulbo di un occhio di animale, corrispondente alla forma designata dagli antichi col nome di *leucoftalmo*.

4. Pietra latteruola. — Deruta, Perugia.

Grande agata cordiforme, del colore e dell' aspetto dell' unghia, *onix* degli antichi, forata nell' estremità superiore.

5. Pietra latteruola. — Pietra dell'occhio. — Perugia.

Palla in agata zonata, con foro. Le zone sono disposte in modo che l' insieme presenta, benchè irregolarmente, il taglio di un occhio umano.

6. Pietra latteruola. — Pietra dell'occhio. — Perugia.

Grande sfera in calcedonia zonata; la disposizione regolare delle zone disegna un occhio umano e l' analogia apparisce maggiore pel colore della calcedonia. La differenza poi esistente nella traslucidità delle zone medesime, determina un movimento apparente dell' occhio, in relazione con le diverse posizioni, secondo cui si osserva la sfera in calcedonia.

7. Pietra latteruola. — Chieti.

Agata giallognola conformata a guisa di testa e collo di rettile, rotta anteriormente. È legata in argento. Oltre a favorire la secrezione lattea, questa pietra si riteneva validissima contro le streghe.

8. Pietra latteruola. — Pietra dell'occhio. — Aquila.

Sfera in calcedonia rossa, con foro e zona circolare bianca, riguardata come un occhio. Nel foro si trova un passante in argento con anello di sospensione.

9. **Pietra latteruola. — Castel delle Forme, Perugia.**
Sfera in calcedonia grigiastra, con foro. Presenta segni di alterazione determinata dal fuoco.

10. **Pietra latteruola. — Perugia.**
Sfera in selenite, con foro centrale.

11. **Pietra latteruola. — Pietra dell'occhio. — Aquila.**
Acino in calcedonia lattea, alterato per azione del fuoco. Presenta una zona circolare bianca con macchia, pure circolare, di tinta scura con un dischetto centrale, assomigliante all'iride ed alla pupilla dell'occhio di un animale *leucoftalmo*.

12. **Pietra latteruola. — Pietra sanguinella. — Perugia.**
Ciottoletto di calcedonia cornalina; forma naturale.

13. **Pietra latteruola. — Arezzo.**
Calcedonia lattea cilindriforma con foro trasverso.

14. **Pietra dell'occhio. — Perugia.**
Sfera in calcedonia, con foro. Presenta una macchia circolare rosso-scura, che ha la forma di un occhio. L'oggetto fu alterato per azione del fuoco.

15. **Pietra latteruola. — Papiano, Perugia.**
Sfera in calcedonia lattea, con foro; conserva ancora i fili per i quali era fermata al busto di una nutrice.

16. **Pietra latteruola. — Perugia.**
Acino in forma ovoidale di calcedonia lattea, forato e faccettato longitudinalmente.

17. **Pietra sanguinella. — Perugia.**
Acino in agata cornalina, con foro.

18. **Pietra sanguinella. — Cortona, Perugia.**
Acino in agata cornalina, con foro.

19. Pietra latteruola. — Perugia.

Acino di calcedonia lattescente collocato all' estremità di uno spillone di argento.

Questo amuleto è un altro esempio dell' applicazione dei minerali o delle pietre all' abbigliamento personale, pur proseguendo ad attribuirsi ad esse virtù particolari.

20. Pietra sanguinella. — Perugia.

Tavoletta romboidale in agata cornalina, con foro longitudinale.

21. Pietra sanguinella. — Foligno.

Tavoletta circolare di agata cornalina, con foro.

22. Pietra sanguinella. — Boschetto, Gualdo Tadino.

Lungo prisma esagonale in agata cornalina, con foro.

23. Pietra sanguinella. — Norcia, Spoleto.

Tavoletta circolare in agata cornalina, con foro.

24. Pietra sanguinella. — Perugia.

Tavoletta a forma romboidale di agata cornalina, con foro.

25. Pietra sanguinella. — Città di Castello, Perugia.

Tavoletta in agata con macchie rossastre; ha forma romboidale, con foro alla sommità, per cui passa una catenella in rame già argentato, con anello di sospensione. Quest' oggetto fu trovato a capo di un letto tra le immagini sacre; ma nel secolo scorso le signore avevano il costume di portare alla cintura dei pendagli in agata, appesi a catenelle metalliche, somiglianti a questo amuleto.

26. Pietra sanguinella. — Perugia.

Tavoletta romboidale in agata cornalina, con foro.

27. Pietra sanguinella. — Monteleone, Orvieto.

Ciottoletto in agata cornalina, forato alla sommità; forma naturale.

28. Pietra latteruola. — Valfabrica, Perugia.

Tavoletta poligonale in agata giallastra, con parti lattee; ha un foro superiormente.

29. Pietra latteruola. — Castiglione del Lago, Perugia.

Sfera in agata lattea disposta nella curva di una forcella da capo. L'amuleto era portato da una nutrice.

30. Pietra sanguinella. — Perugia.

Tavoletta di forma ovale di agata giallo-oscura, con parti lattee, forata alla sommità. Corrisponde al numero 25 per la forma e per la destinazione. Manca della catenella.

31. Pietra latteruola. — Pietra dell'occhio. — Palena, Chieti.

Sfera in calcedonia, in parte lattescente, con macchie circolari oscure, rassomiglianti ad occhi. Nel foro centrale trovasi un passante in filo di argento con anello di sospensione.

32. Pietra latteruola. — Colle Armena, Aquila.

Ciottolo quasi piriforme in calcedonia lattescente, con foro alla sommità.

33. Pietra latteruola. — Pietra stellaria. — Aquila.

Palla costituita con un frammento di madreporite fossile, forata. Per l'aspetto latteo della roccia, questo amuleto era conservato come *palla lattea;* per le impronte fossili che racchiude, era ritenuta come pietra stellaria, e come tale le si attribuiva la virtù di tener lungi le streghe e di allontanare i vermi intestinali.

34. Pietra sanguinella. — Perugia.

Palla in agata cornalina, forata e legata all' estremità di una spilla di argento. Attorno alla sfera si sviluppano le spire di un piccolo serpe in argento.

Questo amuleto è una nuova dimostrazione del principio, che si prosegue ad attribuire alle pietre virtù particolari, benchè applicate all' ornamentazione personale.

35. Pietra latteruola. — S. Lorenzo, Aquila.

Disco in calcedonia uniformemente lattea, con foro.



TAVOLA SETTIMA.

Gli amuleti raccolti in questa tavola sono formati da tavolette e frammenti di madreporite fossile, la maggior parte dei quali a forma di cuore. Sono comunemente designato col nome di PIETRE STELLARIE o semplicemente STELLARIE e si ritengano non solo amuleti potenti contro il malocchio, il fascino e le streghe, ma eziandio quali amuleti diretti a preservare i bambini dalla presenza dei vermi intestinali. Quantunque differenti per caratteri esteriori, pure tutti gli amuleti di questa tavola sono ottenuti con la stessa pietra; si distinguono in ogni modo dagli altri quelli designati dai numeri 7, 12 e 13, perchè alle virtù degli amuleti uniscono un carattere particolare di misticismo, presentando simboli e figure religiose.

1. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata in argento, con anello di sospensione, terminato con una foglia ed un piccolo bottone. In corrispondenza della punta del cuore trovasi un piccolo cuore in argento.

2. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, grigio-rossastra, legata in argento.

3. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata in argento, avente dimensioni superiori all' ordinarie.

4. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata in argento, avente dimensioni superiori all'ordinarie.

5. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata in argento, con catenella, per cui mezzo l' oggetto stava riunito ad un gruppo di amuleti.

6. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite di grandi dimensioni, legata in argento e convessa nella sua superficie anteriore.

7. Pietra stellaria. — Aquila.

Grande tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata accuratamente in argento. Sulla tavoletta in pietra si vede una incisione rappresentante un secondo cuore circoscritto entro una linea, che si muove parallela al contorno del cuore più grande. In corrispondenza della punta del cuore, si vedono impressi i tre chiodi sacri.

8. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile biancastra, legata in argento.

9. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta in madreporite fossile, in forma di cuore rovescio.

10. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, con foro, legata in argento.

11. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta in madreporite fossile rossastra, a forma di mandorla, legata in argento.

12. Pietra stellaria. — Perugia.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata in argento. Nella faccia anteriore è a superficie convessa; nella faccia posteriore è a superficie piana e vi è disegnata, a rilievo, una croce latina.

Amuleto di singolare interesse, raccogliendosi sullo stesso oggetto l'impressione materiale di un concetto religioso e quello delle virtù attribuite alla pietra stellaria.

13. Pietra stellaria. — Aquila.

Grande tavoletta in madreporite fossile, di forma elittica, convessa nelle due superfici; in una di queste è scolpita la testa del Redentore, nell' altra l'immagine della Vergine. Questa tavoletta era per lo addietro legata in argento.

Nuovo ed eloquente esempio del connubio delle idee primitive sulle virtù delle pietre con i concetti religiosi, congiungendosi così l' amuleto con l' oggetto sacro.

14. Pietra stellaria. — Petritoli, Macerata.

Grande tavoletta cordiforme in madreporite fossile, col margine accuratamente lavorato.

15. Pietra stellaria. — S. Marco, Aquila.

Grande tavoletta cordiforme in madreporite fossile. Nella parte superiore è connesso al margine dell'oggetto un prolungamento, che rappresenta l'origine delle arterie.

16. Pietra stellaria. — Camerino, Macerata.

Tavoletta cordiforme di madreporite fossile, legata in argento.

17. Pietra stellaria. — Perugia.

Tavoletta cordiforme in madrepote fossile con foro, legata in argento.

18. Pietra stellaria. — Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, con foro, legata in argento.

19. Pietra stellaria. — Perugia.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile. Questo amuleto era tenuto indosso da una persona, cucito in una parte del busto.

20. Pietra stellaria. — Perugia.

Tavoletta di forma rettangolare in madreporite fossile, con due fori. Era adoperata per congiungere i capi di una collana di acini di corallo.

21. Pietra stellaria. — Perugia.
Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata in argento.

22. Pietra stellaria. — S. Maria degli Angeli, Assisi.
Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata in argento con anelli opposti laterali per passarvi due nastri.

23. Pietra stellaria. — Fabriano, Ancona.
Tavoletta a contorno elittico in madreporite fossile, legata in argento con due anelli opposti. Costituiva la parte centrale di congiunzione in una collana di coralli.

24. Pietra stellaria. — Perugia.
Tavoletta rettangolare in madreporite fossile, legata in argento, con due anelli laterali.

25. Pietra stellaria. — S. Biagio, Perugia.
Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, legata in argento, con due anelli opposti.

26. Pietra stellaria. — Perugia.
Tavoletta a contorno elittico in madreporite fossile.

27. Pietra stellaria. — S. Anatolia, Aquila.
Tavoletta quasi cordiforme in madreporite fossile, con foro. In una parte del contorno si veggono impresse delle incisioni, sotto forma di linee intrecciate.

28. Pietra stellaria. — Perugia.
Tavoletta cordiforme in madreporite fossile.

29. Pietra stellaria. — Bastia, Perugia.
Tavoletta cordiforme in madreporite fossile con foro.

30. Pietra stellaria. — Perugia.
Tavoletta cordiforme in madreporite fossile rossastra, con foro.

31. Pietra stellaria. — Sulmona, Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, con prolungamento superiore forato.

32. Pietra stellaria. — Perugia.

Ciottolo in madreporite fossile, levigatissimo a cagione del lungo uso ed attrito. Una vecchia donna portò in tasca per parecchi anni di seguito codesto ciottolo, come amuleto contro le streghe.

33. Pietra stellaria. — Menafreno, Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, con prolungamento forato.

34. Pietra stellaria. — Spello, Foligno.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, con foro.

35. Pietra stellaria. — Avezzano, Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile, rossastra.

36. Pietra stellaria. — Rischia, Aquila.

Tavoletta cordiforme in madreporite fossile con foro, per cui passa ancora una parte della cordicella, che la sospendeva alla veste di un bambino.



TAVOLA OTTAVA.

In questa tavola sono amuleti per scopi differenti, ed è difficile farne un compendio; nella parte descrittiva di ciascuno di essi trovansi notate le virtù specifiche. Due gruppi però emergono pel numero e per l'identità di attribuzioni, rappresentati dalle PIETRE CONTRO LE STREGHE, e dalle PIETRE DELLA GRAVIDANZA O PIETRE GRAVIDE.

A costituire le prime concorrono pietre naturalmente forate, pietre da arruotare o coti usate, e finalmente altre pietre munite di foro, le virtù delle quali devono provenire da fiducia cieca in esse riposta.

Le pietre della gravidanza o pietre gravide sono concrezioni argillose con parti interne distaccate, che determinano un rumore per lo scuotimento. Si applicano alle donne, ed alle femmine degli animali domestici, come amuleti preservativi, efficacissimi nel tempo del puerperio e durante il parto.

1. Pietra contro le streghe. — Fonte Vetriana, Grosseto.

Pendaglio in forma di tavoletta quasi rettangolare in argillite, con foro.

2. Pietra contro le streghe. — Fonte Vetriana, Grosseto.

Tavoletta in schisto cloritico, con foro. Frammento di un'antica pietra da cote.

3. Pietra contro le streghe. — Umbertide, Perugia.

Ciottolo in limonite argillosa concrezionata in forma botriolitica, con foro.

4. Pietra contro le streghe. — Sulmona, Aquila.

Tavoletta in schisto cloritico, con foro. Antica pietra da cote, levigatissima per l'uso, infranta.

5. Pietra contro le streghe. — Sulmona, Aquila.

Pendaglio in schisto argilloso, o argillite, con foro.

6. Pietra contro le streghe. — Pisignano, Trevi, Spoleto.

Tavoletta in schisto cloritico con largo foro superiormente; antica pietra da cote. Questo amuleto era sospeso al collare di una pecora e proteggeva il gregge a cui essa apparteneva, contro le streghe e le stregonerie.

7. Pietra della gravidanza. — Aquila.

Pietra d'aquila, od etite globulare, legata in argento con appiccagnolo e poi ravvolta e conservata in un sacchetto, da cui esce l'anello di metallo per appenderla.

8. Pietra contro le streghe. — Perugia.

Tavoletta in schisto nero, solcata all'ingiro nella parte superiore, per fissarvi meglio una legatura od una fascetta metallica.

9. Pietra contro le streghe. — Tavernelle, Panicale, Perugia.

Tavoletta quasi rettangolare in schisto cloritico, con foro. Pietra da cote, non adoperata.

10. Pietra della gravidanza. — Massa Martana, Perugia.

Limonite argillosa concrezionata in forma di sfera, Questo amuleto si conservava entro un sacchetto, e si prestava da colei che lo possedeva, nel tempo del puerperio, o durante la gravidanza, per profittare delle virtù benefiche che riteneva.

11. Pietra della gravidanza. — Perugia.

Ciottoletto in limonite argillosa concrezionata. Questo amuleto era impiegato durante la gravidanza ed il parto delle femmine degli animali domestici.

12. Pietra della gravidanza. — Arezzo.

Piccolo ciottolo ovoidale in limonite argillosa con-

crezionata, legato in argento con due anelli opposti a cui si fermavano i nastri, che dovevano servire a legare l'amuleto attorno il braccio sinistro della donna nel periodo del puerperio, attorno alla coscia sinistra, al primo manifestarsi dei dolori del parto.

13. Pietra della gravidanza. — Spoleto.

Ciottoletto ovoidale di limonite argillosa concrezionata, legato in argento con due anelli opposti, allo scopo descritto al numero precedente.

14. Pietra della gravidanza. — Foligno.

Ciottoletto in limonite argillosa concrezionata, legato in argento con anello, per tener appeso l'amuleto al collo della persona, che doveva profittare delle virtù attribuitegli.

15. Pietra della gravidanza. — Campi, Norcia, Spoleto.

Ciottolo quasi globulare in limonite concrezionata. Era legato in argento.

16. Piombo. — Passignano, Perugia.

Frammento di piombo battuto, grossolanamente tagliato, con foro. Questo amuleto si sospendeva al collo degli animali suini e delle pecore, affette da piaghe purulente, allo scopo di allontanare i vermi che le infestavano, o per prevenirne il loro sviluppo.

17. Ematite. — Gualdo Tadino, Foligno.

Frammento di ematite in forma di tronco di cono levigato, con foro.

Questo amuleto era ritenuto valido contro le streghe ed il malocchio e si riteneva efficace ad arrestare lo scolo del sangue dalle ferite o in caso di emorragia nasale.

18. Pietra di S. Lucia. — Papiano, Marsciano, Perugia.

Pietruzze calcaree in forma discoidale assai appiattita.

Questo amuleto era riguardato come un topico efficacissimo per estrarre dagli occhi i corpi estranei, collocando siffatte pietruzze sotto le palpebre. Portato indosso l'amuleto, si riteneva come preservativo dalle affezioni oculari. Ricorda le pietre consimili, che si traevano dalle grotte di Sassenage presso Grenoble.

19. Pietra del rospo. — Monteleone, Orvieto.

Tre piccoli ciottoletti calcarei di forma discoidale, aventi nella superficie piccole macchie di ferro idrato. Furono raccolti sulla sponda di uno stagno, molto popolato di rospi, e ritenute poi, come le pietre di questo animale, attribuendosi ad esse la virtù di preservare dall'effetto delle sostanze venefiche.

Sù questo singolare amuleto si cumulano tre errori; il primo di ritenere, che i rospi abbiano nel loro corpo delle pietre; il secondo di ritenere che le pietre del rospo possano essere ciottoletti calcarei, che conseguono soltanto dalla lunga corrosione; il terzo di ammettere con cieca fiducia, che siffatte pietre valessero a preservare dagli effetti delle sostanze venefiche.

20. Pietra della gravidanza. — Perugia.

Grosso ciottolo in forma elittica di limonite argillosa concrezionata, compreso entro un cerchio di ottone, che la circonda nel margine, con due anelli laterali opposti, per i quali passa un nastro, destinato a legare l'amuleto ad una delle gambe anteriori o posteriori delle vacche, delle cavalle o delle asine, secondo il momento della sua applicazione.

L'amuleto si legava all'estremità sinistra anteriore nel periodo della gravidanza; all'estremità sinistra posteriore durante il parto. Gli stessi concetti che guidano l'applicazione delle pietre gravide alle donne incinte o partorienti.

21. Pietre della lumaca. — Castel del piano, Perugia.

Conchiglie discoidali interne dei *Limax*. Sono amuleti preservativi per i mali delle vie orinarie; sono

amuleti curativi, in occasione sopratutto della emissione di *renella* per la via delle orine. A tale scopo si fanno bollire in una certa quantità di vino, bevendo poscia la pozione medicata. Le conchiglie dopo ciò non si gettan via, ma servono per guarire ulteriori casi di malattie consimili, facendole bollire di nuovo.

Il possessore di codeste *pietre della lumaca* mi assicurava di averle parecchie volte prestate allo scopo suddetto in casi di malattie e di averne sempre avuto risultati favorevoli.

22. Pietre delle rondini. — Papiano, Perugia.

Queste pietruzze furono estratte dal ventricolo di due rondini, penetrate in una casa di campagna nel mese di agosto, durante il *sollione* e sezionate ancora viventi.

A queste pietruzze si attribuiva la virtù di allontanare il mal di capo e le affezioni dolorose degli occhi. Per raggiungere quest' ultimo intento, si prescriveva di tener le pietruzze nell' acqua fresca, e di fare in seguito abluzioni frequenti con essa.

23. Pirite. — Foligno.

Cristallo di pirite triglifa, leggermente idratato alla superficie, legato in argento.

Questo amuleto era conservato, sia per preservare gli occhi dalle diverse malattie che possono affliggerli, sia per procurarne la guarigione, se malati. Gli si attribuiva pure la virtù di preservare chi lo possedeva, dalla fulminazione.

24. Piombo, — Assisi, Foligno.

Questo piombo in forma di peso appiattito, ha un frammento di cordicella nella sua parte superiore per appenderlo.

Era conservato entro una stalla di animali suini, e si soleva appendere al collo di codesti animali od anco delle pecore, quando in qualche parte del loro corpo apparivano piaghe purulenti e verminose.

25. Pietra della gravidanza. — Pietra contro le streghe. — Venere, Aquila.

Ciottolo in argillite con foro arrotondato nell'estremità e terminato lateralmente con due superfici parallele. Presenta una lontana rassomiglianza con la forma di un utero e per ciò, una delle attribuzioni indicate.

26. Ghianda di S. Anselmo. — Pietra latteruola. — Gaglietole, Gualdo Cattaneo, Spoleto.

Acino di alabastro a forma ovoidale bi-acuminata, con foro centrale.

Per questo amuleto raccolsi la seguente singolare leggenda. Nel giorno della festa di S. Anselmo, in uno degli anni decorsi, cadde una fitta scarica di grandine; gli acini appena giunti al suolo si trasformarono in pietre, conservando la grossezza e la forma, che avevano nella caduta. L' acino di alabastro distinto col numero 26, si riteneva essere uno degli acini di grandine caduti e perciò accuratamente conservato, come mezzo sicurissimo per allontanare dai campi e dai seminati, nuove scariche di grandine.

Per la natura della pietra lattea in cui ogni acino di grandine si era convertito, l' amuleto si riteneva pure come pietra latteruola o del latte.

27. Pietra latteruola. — Perugia.

Acino di alabastro a forma ovoidale con foro e superficie cordonata.

28. Pietra contro le streghe. — Città di Castello, Perugia.

Ciottolo in selce con crosta calcarea e con un foro naturale. Presenta una lontana somiglianza con una figura umana mostruosa.

29. Pietra della gravidanza. — Pietra contro le streghe. — Aquila.

Ciottolo di grès di forma irregolare, con foro.

Era conservato in una stalla, appeso al muro, col

duplice intento di preservare gli animali, che vi erano custoditi, dai malefizì delle streghe, e di assicurare il corso regolare della gravidanza alle vacche.

30. Pietra contro le streghe. — Pietra latteruola. — Perugia.

Ciottolo in alabastro levigato, avente la forma come di manico di suggello, con foro.

31. Pietra contro le streghe. — Castelnuovo, Cannara, Foligno.

Forma naturale di anello a contorno irregolare, di calcare siliceo, levigato per l'uso.

32. Pietra contro le streghe. — Pietra della gravidanza. — Fonte Vetriana, Grosseto.

Grosso ciottolo arrotondato nei margini, in calcare grigiastro con foro, presenta tracce di altri fori cominciati. Era conservato in una stalla, appeso al muro, coi medesimi intendimenti descritti al numero 29.



TAVOLA NONA.

Il corallo in qualunque forma si presenti è l'amuleto sovrano contro il fascino, il malocchio, la jottatura. Le virtù del corallo sono poi notevolmente aumentate, quando è foggiato nei seguenti modi particolari e caratteristici: a forma di corno, a forma fallica, a forma di pugno stretto, col pollice tra l'indice ed il medio, a forma di mano con indice disteso, detto itifallico. Queste forme di aggiustamento del corallo, sebbene non adattate a questo corpo, erano però conosciute e riguardate validissime contro il fascino fin dall'epoche etrusca e romana. Oltre alle virtù generali di sopra ricordate, il corallo ne possiede un'altra specifica; è ritenuto efficace amuleto per mantenere il corso regolare dei menstrui, e perciò vedonsi di sovente acini di corallo grezzi, infilati nei vezzi di corallo, formati di acini arruotati e faccettati artificialmente; questi ultimi per ornamento personale, quelli come amuleti.

Non mancano poi agli amuleti di corallo altre attribuzioni speciali, segnalate nei singoli casi; va ricordato però, che il corallo bianco è utilizzato come PIETRA LATTERUOLA, per favorire la secrezione del latte alle nutrici e per mantenerla abbondante.

1. Corallo rosso. — Forme, Aquila.

Ramo di corallo conformato a braccio, con mano avente l'indice itifallico, legato in argento.

2. Corallo rosso. — Gualdo Tadino, Foligno.

Ramo di corallo, legato in argento.

3. Corallo rosso. — Perugia.

Ramo di corallo di forma cilindrica, arrotondato nell'estremità inferiore, legato in argento. Forma evidentemente fallica.

4. Corallo rosso. — Perugia.

Ramo di corallo, legato in argento.

Oltre le virtù attribuite d'ordinario al corallo, questo amuleto aggiungeva quella di preservare dagli sputi sanguigni colui che lo teneva indosso.

5. Corallo rosso. — Perugia.

Ramo di corallo in forma di braccio con mano avente l'indice itifallico, rotta. Legato in argento.

6. Corallo rosso. — Badiola, Perugia.

Ramo di corallo di forma quasi cilindrica, con l'estremità inferiore ingrossata, legato in argento. Forma fallica.

7. Corallo rosso. — Perugia.

Ramo di corallo, legato in argento.

8. Corallo rosso. — Bastia, Perugia.

Perla in corallo rosso, legata in rame dorato.

Questo amuleto era conservato con la fiducia, che valesse ad assicurare il corso regolare dei menstrui.

9. Corallo rosso. — Perugia.

Ramo di corallo, legato in argento.

10. Corallo rosso. — Perugia.

Spillone ensiforme di argento, terminato nella parte superiore da un corallo conformato a pugno stretto, con pollice fra l'indice e il medio.

L'amuleto, oltre allo interesse comparativo suddetto, è un altro esempio dell'applicazione contemporanea degli amuleti agli oggetti di abbigliamento personale, pur mantenendosi in tal caso le virtù già assegnate alle pietre, che ne fanno parte.

11. Corallo rosso. — Perugia.

Frammento di corallo conformato a braccio con pugno stretto, avente il pollice fra l'indice e il medio.

12. Corallo rosso. — Perugia.

Frammento di corallo cordiforme, legato in argento con anello.

Questo amuleto, oltre le virtù solite ad attribuirsi al corallo, si riteneva efficace a prevenire l'uscita del sangue da qualunque parte del corpo.

13. Corallo rosso — Perugia.

Ramo di corallo, legato in argento.

14. Corallo rosso. — Perugia.

Frammento cilindrico di corallo, conformato nell'estremità inferiore a mano con dito itifallico; legato in argento.

15. Corallo rosso. — Chiusi, Siena.

Corallo in forma di cuore, legato in argento, con anello.

16. Corallo rosso. — Aquila.

Ramo di corallo rosso bruciato o modificato per azione del fuoco. Forma fallica nell'estremità.

17. Corallo rosso. — Assisi, Foligno.

Corallo scolpito, rappresentante una figura di donna in ginocchio.

Originalmente doveva essere un *ex-voto*; era ritenuto come amuleto, attribuendosi ad esso le virtù generiche, che si attribuiscono al corallo.

18. Corallo rosso. — Perugia.

Ramo di corallo legato in argento. Forma fallica nell'estremità.

19. Corallo rosso. — Arezzo.

Acino grezzo di corallo rosso, con appiccagnolo in argento.

20. Corallo rosso. — Perugia.

Ramo di corallo, legato in argento.

21. Corallo rosso. — Assisi, Foligno.

Acino di corallo grezzo, con foro.

22. Corallo bianco. — Pila, Perugia.

Acino di corallo bianco, grezzo, forato.

23. Corallo rosso. — Perugia.
Acino di corallo rosso, grezzo, con foro.

24. Corallo rosso e corallo bianco. — Valfabrica, Perugia.
Due acini di corallo grezzo, l'uno rosso, l'altro bianco. Erano entrambi conservati in un sacchetto e la donna che li possedeva attribuiva a ciascheduno di essi le virtù proprie alle due sorta di corallo.

25. Corallo rosso. — Todiano, Norcia, Spoleto.
Acino di corallo rosso, grezzo, forato.

26. Corallo bianco. — Pieve Caina, Perugia.
Acino di corallo bianco, arrotondato e levigato, con foro. Era ritenuto come palla lattea.

27. Corallo rosso. — Bastia, Perugia.
Tavoletta di corallo rosso, grezza nel contorno, forata.



TAVOLA DECIMA.

Il cristallo limpido e faccettato, il cristallo tagliato a CABOCHON, che sembra avere incluso un occhio umano, e detto perciò VETRO DELL' OCCHIO, i vetri colorati, segnatamente in azzurro, le tavolette di selenite, sono amuleti usatissimi contro il malocchio ed il fascino in generale. I cristalli sono perciò indicati comunemente come VETRI DEL MALOCCHIO, e si preferiscono a tal fine, sia i pendagli ornamentali dei lampadari o delle lumiere, sia i tappi faccettati delle bottigliette di cristallo. La malachite per le figure circolari e concentriche che contiene, somiglianti agli occhi delle penne caudali del pavone, costituisce un altro amuleto potente contro il malocchio, designato col nome di PIETRA DEL PAVONE. La maggior parte degli amuleti contenuti in questa tavola è rappresentata da vetri del malocchio e da pietre del pavone; vi sono però alcuni casi di attribuzioni particolari, e qualche amuleto speciale, le di cui virtù sono descritte al numero relativo.

1. Vetro pel malocchio. — Marano, Aquila.

Cristallo di forma ovoidale, limpidissimo, finamente faccettato, con due fori, legato in argento con anello.

Questo cristallo prima di esser adoperato quale amuleto, faceva parte, come pendaglio ornamentale, di un lampadario.

2. Vetro pel malocchio. — Palena, Chieti.

Tappo di bottiglia in cristallo, conformato a sfera faccettata, legato in argento e rotto lateralmente.

3. Vetro pel malocchio. — Fara di S. Martino, Aquila.

Parte inferiore di una bottiglietta di vetro stampato di Murano antico, a ventre baccellato e fondo sferico, legato in ottone con appiccagnolo.

4. Vetro pel malocchio. — Vetro dell'occhio. — Aquila.

Piccolo cristallo conformato a *cabochon*, legato in argento con anello.

Tenendo l'oggetto in modo che il suo asse longi-

tudinale resti orizzontalmente, ed osservando allora dal lato della faccia meno convessa, si vede disegnato entro il limpido cristallo come una forma di occhio umano, ed è precisamente a quest'occhio incluso nel cristallo, che l'amuleto deve la virtù di preservare dagli effetti del malocchio. Un oggetto che ha un occhio nell'interno non può ammettere naturalmente l'introduzione degli effetti di un altro.

5. Vetro pel malocchio. — Palena, Chieti.

Tavoletta romboidale di cristallo faccettato, limpidissimo, già adoperato come pendaglio di lampadario. Nei quattro angoli della tavoletta trovansi quattro fori, per cui passavano i fili, che ancora si conservano, che collegavano l'oggetto al busto di una donna, e prima dell'impiego come amuleto, servivano a collegare l'oggetto alle altre parti di cristallo, che ornavano un lampadario.

6. Vetro pel malocchio. — Vetro dell'occhio. — Poggio primo Caso, Cascia.

Piccolo cristallo in forma elittica tagliato a *cabochon;* limpidissimo, legato in argento con appiccagnolo.

Le stesse considerazioni esposte al num. 4.

7. Vetro pel malocchio. — Fara di S. Martino, Aquila.

Tappo di cristallo di una bottiglietta, di forma emisferica, con faccetta arrotata, terminato da un bottone superiore sferico. È legato in argento con appiccagnolo.

8. Vetro pel malocchio. — Chieti.

Tappo di cristallo di un'ampolla, legato in argento con appiccagnolo.

9. Vetro pel malocchio. — Vetro dell'occhio. — S. Croce, Chieti.

Grosso cristallo tagliato a *cabochon,* legato in argento con appiccagnolo.

Le stesse osservazioni esposte al num. 4.

10. Vetro pel malocchio e palla lattea. — Chieti.

Tappo di forma sferica di una bottiglietta da profumi, in vetro bianco latteo; legato in argento con anello.

11. Vetro pel malocchio. — Chieti.

Cristallo finamente faccettato, di forma ovoidale, con foro longitudinale, attraversato da un filo di argento ripiegato alle due estremità ad uncino. Era un pendaglio di lumiera di una chiesa.

12. Vetro pel malocchio. — Aquila.

Agglomerato naturale di cristalli di calcite in forma grossolana di cuore, legato in argento: manca dell' appiccagnolo per recente rottura.

13. Pietra pel malocchio. — Manopello, Aquila.

Forma umana grossolanamente scolpita in selenite, legata in argento con anello. La figura umana è in atto di respingere qualche cosa col braccio destro sollevato.

14. Vetro pel malocchio. — Pacentro, Aquila.

Anello di vetro, formato come da una sorta di cordone ritorto, sospeso mediante una lamina di argento che lo avvolge, terminata superiormente da un anello.

15. Vetro pel malocchio. — Palena, Chieti.

Lungo pendaglio prismatico claviforme di lampadario, in cristallo faccettato e limpidissimo, legato in argento con anello.

16. Vetro pel malocchio. — Palena, Chieti.

Piccolo pendaglio prismatico claviforme di lampadario, in cristallo giallo, faccettato, limpidissimo, legato in argento con anello.

17. Vetro pel malocchio. — Chieti.

Grande lente biconvessa in vetro limpido, legata in argento con appiccagnolo. Presenta analogie col bulbo di un occhio.

18. Vetro pel malocchio. — Vallinfante, Visso, Macerata.

Grosso acino di quarzo grasso faccettato, forato nel mezzo; per l'aspetto latteo che presenta, era ritenuto anche come palla lattea o pietra latteruola.

19. Pietra del malocchio. — Fara di S. Martino, Chieti.

Lamina a forma romboidale di alabastro, attraversata da righe parallele, con intacche nei margini.

A questo amuleto si attribuiva pure la virtù delle pietre latteruole o del latte.

20. Vetro pel malocchio e contro l'ebbrezza. — Perugia.

Grano ovoidale di quarzo ametista, con appiccagnolo di argento.

21. Pietra del pavone. — Perugia.

Frammento cordiforme di malachite, legato in argento con due anelli.

22. Pietra del pavone. — Perugia.

Malachite in forma di cuore rovescio, legato in argento con anello.

23. Pietra pel malocchio. — Gubbio.

Spilla rappresentata da un volto femminile con maschera, dagli occhi della quale sono prominenti due piccoli cristalli faccettati, assai brillanti. Il volto era circondato da un festoncino di fiori e foglie, ed i fiori eran pure rappresentati da cristalli faccettati trasparenti.

Il volto femminile sembra sia in lamina di ottone;

la legatura in argento dorato. La conservazione dell'amuleto lascia a desiderare.

24. Pietra del pavone. — Collemancio, Bettona, Perugia.

Malachite cordiforme, legata in argento con anello.

25. Pietra del pavone. — Perugia.

Malachite cordiforme, legata in metallo con anello.

26. Pietra pel malocchio. — Fara di S. Martino, Chieti.

Lamina di alabastro in forma di piccola ala, con foro e margine festonato.

Per l'apparenza lattea, quest'amuleto, aveva pure la virtù delle pietre letteruole.

27. Pietra per il malocchio. — Fara di S. Martino, Chieti.

Lamina di alabastro in forma romboidale, con foro e margini sinuosi. Si attribuivano pure a quest'amuleto le virtù delle pietre latteruole.

28. Vetro pel malocchio. — Pila, Perugia.

Tavoletta elittica di vetro azzurro legata in rame, con anello.

Questo amuleto si trovò appeso al collo di un bambino, con la fiducia che lo preservasse dagli effetti del malocchio.

29. Pietra pel malocchio. — Palena, Chieti.

Tavoletta elittica di selenite con foro, legata in argento.

Si attribuivano pure a questo amuleto le virtù delle pietre latteruole.

30. Vetro pel malocchio. — Acciano, Aquila.

Piccola lente concavo-convessa in vetro, in forma di bulbo di occhio, col margine rilevato, come quelli delle palpebre. È legata in argento.

31. Vetro pel malocchio. — Aquila.
Acino in pasta smaltata turchina, con foro.

32. Vetro pel malocchio. — Trasacco, Aquila.
Grande vetro azzurro in forma di occhio di bove. Doveva essere legato in metallo.

33. Vetro pel malocchio. — S. Sebastiano, Aquila.
Acino in pasta smaltata con foro.

34. Vetro pel malocchio. — Chieti.
Acino di pastiglia verde con ornamenti bianchi, legato in argento. L'acino risale all'epoca romana ed era una testa di spillone.

35. Vetro pel malocchio. — Pacentro, Aquila.
Lente in vetro piano-convessa, legata in argento con anello. Sulla superficie anteriore piana, è impressa la figura di una donna, che sorregge dei fiori; la superficie posteriore convessa è minutamente faccettata.

36. Vetro pel malocchio. — Perugia.
Tavoletta elittica di plasma di smeraldo legato in argento con due anelli opposti. Era ritenuta contro il malocchio, ma originalmente l'amuleto doveva essere riguardato, com'è, pietra nefritica.

TAVOLA UNDECIMA.

Gli amuleti raccolti in questa tavola sono rappresentati da conchiglie di molluschi terrestri e marini, da chèle di alcuni crostacei, da denti e da otoliti di squalo, da un pesce.

Le virtù attribuite a questi amuleti sono così dissimili da non potersi compendiare come fu fatto per le tavole precedenti, quindi nell' articolo corrispondente a ciascun amuleto è stata segnata la virtù specifica principale, e le secondarie, se ne era il caso.

1. Ossi strilloni. — S. Enea, Perugia.

Due frammenti di *Dentalium elephantinum* L., designati col nome suddetto, a cagione forse dei gridi di dolore, che si emettono solitamente dai malati di artrite e di denti, essendo amuleti validi a prevenire e guarire siffatte affezioni.

2. Ossi strilloni. — Pomonte, Deruta, Perugia.

Frammenti di *Dentalium elephantinum* L., conservati allo scopo designato al num. 1.

3. Cornetto di gambero. — Palena, Chieti.

Chèla o pinza di gambero, legata in argento con appiccagnolo. È amuleto contro il malocchio.

4. Guscio di mollusco. — Colle Armena, Aquila.

Valva di *Cardita* forata, con nastro terminato a nodo per appenderla. Nella parte concava della valva trovasi un ciuffo di peli di tasso (*Meles taxus* L.), che aumenta notevolmente l' efficacia della valva di *Cardita* contro il malocchio.

Questo amuleto è specialmente impiegato dalle donne, che sogliono adattarlo alla spalla sinistra, appendendolo esteriormente alla fascia, che passando sulla spalla, sorregge il busto. Alle volte vedesi un gruppo di tali valve di *Cardita*, fino a 10 o 12, adattate alla

cintura nel fianco sinistro, oppure appese al *pinziere*, collocato sul petto, nella sua parte superiore sinistra. Il *pinziere* è un attrezzo in argento o in osso, che contiene un piccolo gancio, per cui si fa passare il filo, che si viene torcendo dalla conocchia al fuso, onde non s'impigli in altre parti. Questo *pinziere* e le conchiglie che vi stanno appese, sono rappresentate al numero venticinque di questa tavola.

5. Cornetto di gambero. — Cortona, Arezzo.

Pinza di gambero, legata in argento con appiccagnolo.

6. Ossi strilloni. — Canalicchio, Collazzone, Perugia.

Frammenti di *Dentalium elephantinum* L. Come al num. 1.

7. Cavalluccio marino. — Castelguglielmo, Rovigo.

Ippocampo o cavalluccio marino, dalle nutrici ritenuto come mezzo efficacissimo per avere e mantenere il latte.

8. Porcellana. — Perugia.

Conchiglia di *Cypraea*, con foro per appenderla. È amuleto validissimo contro il malocchio, segnatamente per i bambini. L'apertura oblunga esistente in codesta conchiglia rappresenta la vulva e l'amuleto, oggetto naturale; permette così di portare in dosso senza scrupolo o vergogna, un'immagine delle parti pudende femminili, efficacissima contro il malocchio.

9. Porcellana. — Chieti.

Conchiglia di *Cypraea* abbracciata da una legatura di argento, di forma molto singolare, munita di appiccagnolo.

10. Porcellana. — Villanova, Marsciano, Perugia.

Conchiglia di *Cypraea*, incastonata nella legatura di argento, con appiccagnolo. La forma speciale della

legatura metallica, toglie la vista della fenditura esistente nella conchiglia, ma il possessore sa di avere nell'amuleto la parte, che ha la virtù di tener lungi gli effetti sinistri del malocchio, e non ha bisogno di tener questa alla vista di tutti.

11. Porcellana. — Pila, Perugia.

Conchiglia di *Cypraea*, legata in argento con appiccagnolo.

12. Porcellana. — Montemelino, Magione, Perugia.

Conchiglia di *Cypraea*. Non è legata in metallo, ma è semplicemente forata per tenerla appesa sulla persona.

13. Porcellana. — Piccione, Perugia.

Conchiglia di *Cypraea*, rotta nella concamerazione interna, mantenuta in tutto nella parte corrispondente alla fenditura. Esempio convincente a dimostrare, che la parte efficace dell'amuleto sta nella fenditura.

14. Pietra della lumaca. — Perugia.

Conchiglia interna di *Limax* legata in argento, con catenella per tenerla appesa.

Vedemmo già (numero ventuno, tavola ottava) che alle conchiglie dei *Limax* si attribuiva una virtù specifica contro le malattie del sistema uropojetico. Le piccole conchiglie però legate in argento, di cui è rappresentanza questo numero, hanno un'altra virtù ed applicazione. Sono efficacissime a debellare le febbri di indole periodica; applicate sull'arteria radiale, nei momenti in cui le pulsazioni sono più forti e violente, rallentano la frequenza del polso, ne moderano i battiti, e rendono presto il polso normale.

15. Pietra della lumaca. — Passignano, Perugia.

Conchiglia di *Limax*, legata in argento.

16. Madreperla. — Perugia.

Lamina cordiforme di conchiglia madreperlacea, in-

castonata in metallo con anello per appenderla. Il margine è ornato di piccole rosette.

Lo splendore ed il marezzamento della superficie madreperlacea valgono a tener lungi gli effetti sinistri del malocchio.

17. Pietra dell'orecchio. — Roma, campagna.

Otolite di grande squalo, legato in argento con anello. Oltre all'efficacia attribuitale di prevenire e guarire i mali delle orecchie, si riteneva questo amuleto anche agli effetti delle pietre latteruole o del latte.

18. Pietra della lumaca. — Perugia.

Pietra di *Limax*, incastonata in ottone con due anelli opposti.

19. Pietra della lumaca. — Cesi, Terni.

Conchiglia di *Limax*, incastonata in argento.

20. Pietra della lumaca. — Ponte Valleceppi, Perugia.

Conchiglia di *Limax*, legata in argento con due anelli opposti.

21. Pietra della lumaca. — Castiglion del Lago, Perugia.

Conchiglia di *Limax*, legata in argento con due anelli opposti.

22. Occhio di Santa Lucia. — Civitella d'Arno, Perugia.

Opercolo di una specie di *Trochus*, leggermente calcinato per azione del fuoco.

La disposizione delle linee esistenti nella superficie dell'opercolo e la forma elittica di questo, ricordano lontanamente la forma con cui si suole rappresentare in disegno l'occhio umano. Per tal ragione gli opercoli sono designati come occhi e riferiti a S. Lucia, perchè questa è la protettrice degli organi della vista, se-

condo i concetti religiosi; e si noti che *S. Lucia* presiede alla *luce*. Gli opercoli di *Trochus* sono amuleti efficacissimi a mantenere sana la vista, preservando così gli occhi dalle affezioni, che possono colpirli.

23. Occhio di Santa Lucia. — Bastia, Perugia.

Opercolo di una specie di *Trochus*.

24. Occhio di Santa Lucia. — Pila, Perugia.

Opercolo di una specie di *Trochus*.

25. Nicchi di conchiglie marine. — Menafreno, Aquila.

Due valve di *Pectunculus* ed una di *Cardita* appese al *pinziere* in argento, in cui è rappresentato l'Arcangelo, che uccide il drago. Riguardo al *pinziere* vedasi ciò che fu detto al numero tre. Miscuglio singolare d'idee sacre e profane, dirette allo scopo finale di proteggere e salvare l'individuo.

26. Occhio di Santa Lucia. — Todi, Perugia.

Opercolo di una specie di *Trochus*, legato in argento con anello rotto.

27. Lingua di S. Paolo; lingua impietrita. — Palena, Chieti.

Frammento di dente di squalo ridotto a forma di cuore, legato in argento. Per le virtù specifiche vedasi al num. 29.

28. Occhio di S. Lucia. — Papiano, Marsciano, Perugia.

Opercolo di una specie di *Trochus*, legato in argento con anello.

29. Lingua di S. Paolo, punta del fulmine, lingua impietrita. — Foligno.

Dente di squalo fossile, legato in argento, con una parte della catenella metallica, che lo appendeva ad un gruppo di amuleti. Questo amuleto corrisponde al

glossopetra degli antichi ed è ritenuto efficace, sia a favorire la dentizione ai bambini, sia a preservare dalla fulminazione, quando si ritenga come pietra del fulmine. Generalmente si riguardano come pietre o punte del fulmine i denti di squalo fossili, e non quelli dei viventi; ma è facile di verificare una confusione a questo riguardo.

30. Lingua di S. Paolo; lingua impietrita. — Sentino, Camerino.

Punta di dente di squalo, legata in argento, con anello. La legatura in argento fu aggiustata alla parte residua del dente, dopo che questo si ruppe.

31. Lingua di S. Paolo; lingua impietrita. — Bari.

Dente di squalo, legato in argento con ornati graffiti sulla fascia metallica.

Fu riportato da un soldato, di ritorno dal Barese, a sua madre. Questa non avendo fede nell'oggetto, lo vendette.

32. Lingua di S. Paolo; lingua impietrita. — Perugia.

Dente di squalo vivente, legato in argento con anello.

33. Lingua di S. Paolo; lingua di pietra. — Chieti.

Dente di squalo vivente, legato in argento con anello.

34. Lingua di S. Paolo; punta del fulmine; lingua di pietra. — Musigliolo, Foiano, Arezzo.

Dente di squalo fossile, legato in ottone con anello, pel quale passa un nastro, che serviva ad appendere l'amuleto a capo di un letto fra le immagini dei Santi e delle Madonne.

35. Lingua di S. Paolo, lingua di pietra; punta del fulmine. — Spoleto.

Dente di squalo fossile, legato in ottone, rotto lateralmente.



TAVOLA DODICESIMA.

Gli amuleti contenuti in questa tavola sono rappresentati da corni di cervo, da denti di porco, di cinghiale, di cavallo, di lupo, di cane e da oggetti conformati diversamente in osso, in avorio, ed in sostanza cornea. I corni di cervo, lo sperone di gallo, i cornetti di sostanza cornea,.i denti, somiglianti per la loro forma ai corni, l'osso e l'avorio, come tali, indipendentemente anche dalla forma che possono presentaro, sono amuleti potenti contro le malìe ed il malocchio, proteggendo abitazioni, uomini ed animali dagli effetti sinistri del fascino.

L'efficacia aumenta per la forma speciale, che può esser data all'osso, ed all'avorio, come esempi molteplici se ne hanno negli amuleti di questa tavola.

I denti oltre all'azione protettrice dal malocchio, valgono a favorire la dentizione ai bambini; l'avorio conformato a sfere può riuscire efficace anche per l'allattamento, procurando latte abbondante alle nutrici.

Il pesce in osso è un amuleto mistico, che congiunge il concetto religioso del seguace di Cristo alla virtù attribuita all'osso, di proteggere dal malocchio.

1. Corno di cervo. — Perugia.

Parte basilare di corno di cervo, legato in ottone con nastro rosso per appenderlo, accomodato a nodo. Nel taglio basilare di questo corno si vede grossolanamente intagliata la forma di una vulva. Questo amuleto trovavasi appeso a capo di un letto, ritenuto efficace preservativo contro il malocchio.

2. Avorio. — Monterotondo.

Pendaglio in avorio, terminato nella parte superiore con una forma umana mostruosa, e nella parte inferiore con una forma fallica.

Amuleto contro il malocchio.

3. Dente di porco. — Spoleto.

Canino di giovane porco, legato in argento.

Amuleto contro il malocchio, efficace eziandio a favorire la dentizione ai bambini.

4. Dente di porco. — Perugia.

Incisivo di porco, legato in argento. A questo amuleto si attribuivano le stesse virtù designate al numero 3.

5. Dente di cinghiale. — Perugia.

Canino di cinghiale forato; si trovò questo amuleto appeso al muro di una cucina in una casa di campagna, conservato allo scopo di prevenire ed allontanare gli effetti sinistri del malocchio.

6. Chiave in osso. — Città di Castello, Perugia.

Piccola chiave femmina in osso; contro il malocchio.

7. Dente di porco. — Perugia.

Canino di porco, legato in argento.

8. Dente di porco. — Bastia, Perugia.

Incisivo di cavallo, legato in metallo, ritenuto come dente di porco e riguardato come possedesse le stesse virtù preservative.

9. Dente di lupo. — Roma, campagna.

Canino di lupo con due fori nella radice per appenderlo. Amuleto ritenuto per favorire la dentizione ai bambini.

10. Mano in osso. — Perugia.

Mano in osso con indice itifallico, con prolungamento ad anello per tenerla appesa. Contro il malocchio.

11. Palla lattea. — Aquila.

Sfera in avorio, forata. Per l'apparenza lattea dell'avorio, era ritenuta efficace per avere e conservare il latte alle nutrici.

12. Cornetto. — Perugia.

Piccolo corno formato di sostanza cornea, legato in argento; contro il malocchio.

13. Palla lattea. — Villa Laco, Aquila.

Acino ovoidale in osso con prolungamento forato per appenderlo. L'acino ha la superficie ornata di cordoni longitudinali. Si riteneva possedesse le medesime virtù designate al num. 11.

14. Mano cornuta. — S. Enea, Perugia.

Piccola mano cornuta in osso con prolungamento ad anello per appenderla.

15. Dente di cane. — Foiano, Arezzo.

Canino di cane, forato. Ritenuto efficace, non solo contro il malocchio, ma eziandio a prevenire il morso de' cani colpiti da idrofobia.

16. Cuore in osso. — Aquila.

Piccolo cuore in osso, forato per appenderlo, nel prolungamento, rappresentante l'origine de' vasi sanguigni.

17. Cuore in osso. — Palena, Chieti.

Piccolo cuore in osso, legato in argento, ornato sulle due superfici con punteggiature.

18. Disco in osso. — Cortona, Arezzo.

Piccolo disco in osso con prolungamento forato per sospenderlo. Secondo il pensiero popolare il disco rappresenta il sole. La superficie anteriore di questo disco presenta una partizione a forma di stella, divisa in otto sezioni; nello spazio delle due sezioni corrispondenti alla parte superiore del disco, trovasi segnato **S** (sole), mentre negli spazi restanti, vedesi soltanto un punto. Nel contorno di questa stella trovasi un cerchio di punticini, mentre il margine del disco è finamente dentato. Contro il malocchio.

19. Cuore in osso. — Costacciaro, Perugia.

Piccolo cuore in osso con prolungamento forato per appenderlo.

20. Cuore in osso. — Palena, Chieti.

Piccolo cuore in osso con prolungamento forato per appenderlo.

21. Corno di cervo. — S. Restituta, Acquasparta, Terni.

Parte terminale di corno di cervo, forato alla base. Questo amuleto era appeso al muro di una casa di campagna, per proteggere l'edificio e le persone dagli effetti del malocchio.

22. Corno di cervo. — Perugia.

Cornetto ottenuto da un ramo di corno di cervo, legato in argento.

23. Pesce in osso. — Aquila.

Piccolo pesce in osso, con foro. È amuleto contro il malocchio. Il pesce è fin dai primi tempi cristiani riguardato come simbolo del Cristianesimo. Quindi l'amuleto a forma di pesce in osso congiunge il concetto religioso dovuto alla forma, con la virtù specifica attribuita alla sostanza.

Il pesce fu ritenuto come simbolo del Cristianesimo perchè la parola greca che significa *pesce* è ιχθυς; ora le cinque lettere di questa parola costituiscono l'iniziale delle cinque parole greche, che significano in italiano, *Gesù, Cristo figlio* (di) *Dio Salvatore;* quindi ιχθυς rappresenta il monogramma di Cristo e contemporaneamente *pesce;* ed il pesce addivenne il segno del seguace di Cristo, e servì a distinguere il Cristiano.

24. Dente di cane. — Roma, campagna.

Canino di cane, legato in argento.

25. Sirena in osso. — Roma, campagna.

Osso lavorato, rappresentante le forme di una sirena, terminato posteriormente a corno, legato in argento.

Alla sirena si concede la virtù di ammaliare con

lo sguardo; il possessore fortunato di una forma rappresentativa di sirena come l'amuleto descritto, vive quindi sicuro di non subire gli effetti sinistri delle malìe e del malocchio.

26. Dente di lupo. — Pantaneta, Camerino.

Frammento di canino di giovane lupo, legato in argento.

27. Cornetto in osso. — Aquila.

Cornetto in osso con prolungamento per appenderlo.

28. Sperone di gallo. — Papiano, Marsciano, Perugia.

Sperone di gallo, legato in argento; la forma di corno e la sostanza analoga, che lo costituisce, fanno attribuire anche allo sperone del gallo la virtù di preservare dal malocchio.

29. Corno di cervo. — Nocera-Umbra, Foligno.

Parte terminale di corno di cervo, forato per appenderlo. Questo amuleto fu trovato nelle medesime condizioni ed allo stesso scopo già designato al num. 21.



TAVOLA TREDICESIMA.

Alla maggior parte degli amuleti esistenti in questa tavola, quantunque differenti tra loro per natura e per conformazione, si attribuiva la virtù di combattere gli effetti sinistri del malocchio, le azioni malevoli delle streghe. Questi amuleti richiamano quelli della tavola undicesima. I denti canini di animali diversi aggiungevano alle virtù suddette, quella di favorire la dentizione ai bambini. Amuleti specifici dissimili per i loro effetti salutari dagli altri sopra notati, sono soltanto la spoglia di serpe, e la lucertola a due code; le virtù particolari a questi due singolari amuleti sono riferite nei singoli articoli descrittivi.

1. Dente di lupo. — Fara di S. Martino, Chieti.

Canino di vecchio lupo; era legato in argento. Amuleto ritenuto efficace contro il malocchio e per favorire la dentizione ai bambini.

2. Piede di talpa. — Aquila.

Piede di talpa, munito di unghia. È legato con una sorta di calza in tessuto, terminata a cappio. Contro il malocchio.

3. Dente di lupo. — Fara di S. Martino, Chieti.

Canino di lupo, legato in argento con anello. Le stesse virtù designate al num. 1.

4. Dente di porco. — Fara di S. Martino, Chieti.

Canino di porco, legato in argento con anello.

5. Piede di tasso. — S. Demetrio, Aquila.

Zampa unghiuta di tasso (*Meles taxus* L.) fasciata e legata in argento, con appiccagnolo. Contro il malocchio e contro le streghe.

6. Ossi di tasso. — S. Venanzo, Orvieto.

Due ossi di un' estremità del tasso (*Meles taxus* L.).

Si attribuivano ad essi le stesse virtù designate al num. 5.

7. Dente di volpe. — Cortona, Arezzo.

Canino di volpe, legato in argento con appiccagnoio.

8. Piede di talpa. — Villa Laco, Aquila.

Piede di talpa, forato per appenderlo.

9. Dente di lupo. — Fara di S. Martino, Chieti.

Canino di lupo, forato nella radice.

10. Cornetto. — Fara di S. Martino, Chieti.

Corno in sostanza cornea, somigliante per la forma ad un *Ascaris*, o ad un piccolo ofidio.

È forato superiormente per appenderlo. Contro il malocchio e contro le streghe.

11. Mano in osso. — Aquila.

Mano in osso con pugno serrato e pollice fra l'indice ed il medio; è legato in argento con ornati sulla fascia metallica. Contro il malocchio.

12. Mano in avorio. — Ragliano, Aquila.

Mano in avorio che stringeva un pugnaletto, legata in argento con anello.

13. Mano in osso. — S. Gregorio, Aquila.

Mano in osso con pugno serrato ed indice itifallico. Ha un prolungamento ad anello per appenderlo.

14. Mano in osso. — Aquila.

Mano in osso con pugno serrato ed indice itifallico, Nella falange di questo dito è incastonata una perlina di vetro rosso, che figura come pietra di un anello.

Alle virtù attribuite all'osso, si aggiungono la forma del pugno serrato, l'indice itifallico, la perla rossa, per rendere quest'amuleto validissimo contro il malocchio e le streghe.

15. Mano cornuta. — Fara di S. Martino, Chieti.

Mano in avorio con le dita a corna e con prolungamento forato per tenerla appesa.

16. Mano in osso. — Fara di S. Martino, Chieti.

Mano in osso con pugno serrato e pollice tra l'indice e il medio. Ha un prolungamento forato per tenerla appesa.

17. Testa di morto. — Aquila.

Simulacro di teschio umano in osso, con appiccagnolo. Contro il malocchio.

18. Cuore in osso. — Aquila.

Cuore in osso con appiccagnolo. È ornato con un punto nel centro, entro un cerchietto, e con tagli sui margini. Contro il malocchio, e contro le malattie di cuore.

19. Gamba in osso. — Sirolo, Ancona.

Gamba umana in osso con appiccagnolo. Originalmente doveva essere un *ex-voto*, ma era portato come amuleto contro il malocchio.

20. Spoglia di serpe. — Cesi, Terni.

Spoglia di serpe raccolta durante il *sollione*. Un vecchio pastore che la possedeva da lungo tempo e la portava su se stesso, avvolta in un doppio di carta, la riteneva valido preservativo contro il morso dei rettili venefici, e nello stesso tempo efficace a prevenire le febbri d'indole malarica.

21. Mano in osso. — Aquila.

Mano in osso con pugno serrato e pollice costretto fra l'indice e il medio. Ha un prolungamento forato per tenerla appesa.

22. Cuore in osso. — S. Gregorio, Aquila.

Cuore in osso ornato di punti sui margini, con prolungamento forato per tenerlo appeso.

23. Testa di morto. — Circhio, Aquila.

Simulacro di teschio umano in osso con appiccagnolo. Contro il malocchio.

24. Cornetto. — Aquila.

Cornetto in osso di balena, somigliante per la forma ad un *Ascaris* o ad un piccolo ofidio; è forato superiormente per appenderlo. Contro il malocchio e contro le streghe.

25. Cornetto. — Chieti.

Corno in osso terminato superiormente da una mano che stringe l'anello metallico, che serviva per appendere l'amuleto.

26. Figura di San Donato. — Cortona, Arezzo.

Forma di Santo, scolpita in osso, con foro sopra il capo per appenderla. Amuleto contro le streghe ed il malocchio, che congiunge alla virtù attribuita all'osso, quella derivante dal concetto religioso del Santo, che rappresenta. San Donato è il protettore della città di Arezzo.

27. Pietra picea. — Perugia.

Forma di scarabeo in gagate, incastonato in argento. Contro il malocchio.

28. Figura di San Donato. — Castiglione del Lago, Perugia.

Forma umana in osso annerito, simulacro di un Santo, con appiccagnolo sul capo. Le stesse virtù ed osservazioni fatte al num. 26.

29. Pietra picea. — Ascoli.

Tavoletta di forma rettangolare di gagate, legata in argento, con appiccagnolo. Contro il malocchio.

30. Figura di San Donato. — Cortona, Arezzo.

Forma umana in osso, simulacro di un Santo, con

appiccagnolo sul capo. Come ai numeri ventisei e ventotto.

31. Cornetto. — Aquila.

Cornetto in osso, con appiccagnolo. Contro il malocchio.

32. Lucertola a due code. — Perugia.

Lucertola con coda biforcata. È un amuleto che propizia la sorte al possessore, ma che segnatamente favorisce i giuocatori ed i cacciatori. Quando i giuocatori sogliono vincere e stravincere, sono di solito apostrofati con la seguente proposizione: *ma che hai in tasca la lucertola a due code.*



TAVOLA QUATTORDICESIMA.

Gli amuleti in legno stregonio, quelli costituiti dall'unghia di alce, designata col nome di unghia della gran bestia e quelli formati dai peli o dalla pelle di tasso, concorrono al medesimo scopo di tener lungi le azioni malvagie delle streghe.

Queste tre sorta di amuleti formano il numero principale di quelli che si trovano contenuti in questa tavola.

Gli altri hanno virtù specifiche così differenti, e tutte di notevole interesse, da non poterli brevemente raccogliere in questo compendio.

Fra tutti sono però importantissimi i due frammenti di cranio umano, ritenuti validi ad impedire gli assalti epilettici

1. Legno stregonio. — Badiola, Marsciano, Perugia.

Frammento di un bastone di agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.). Questo legno è riguardato come validissimo amuleto contro le streghe e per difendere case e persone dalle loro malevoli azioni. Il bastone, a cui apparteneva il frammento che si descrive, era conservato a capo di un letto; non fu possibile di ottenerlo intiero, col timore, che colui che lo possedeva, privandosi dell'amuleto, fosse tosto vittima delle streghe.

2. Fungo. — Perugia.

Frammento di un fungo (*Polyporus ignarius* L.) adoperato per fare indietreggiare il latte alle femmine degli animali domestici, senza che risentano perciò alcun danno nella loro salute.

3. Unghia della gran bestia. — Todiano, Norcia, Spoleto.

Frammento di unghia di alce fissato con mastice rossastro ad una lamina cordiforme di argento munita di due anelli. Sulla parte centrale anteriore del cuore in argento, si vede fra una raggiera, il simbolo IHS sormontato da una croce, ed in basso i tre chiodi sacri, convergenti verso la punta del cuore.

Amuleto che congiunge il pensiero religioso con la virtù attribuita all'unghia dell'alce, designato col nome di *gran bestia*.

4. Radice della concordia e della sconcordia. — Castelluccio, Norcia.

Bulbi digitati d'una specie di *Orchis*, adoperati con prescrizioni particolari, per fare una sorta di *fattura* o di stregoneria, che deve determinare l'accordo o il disaccordo dei cuori e delle volontà, tra due persone. Uno di tali bulbi è riguardato come maschio, l'altro come femmina.

5. Noce a tre coste. — Perugia.

La noce a tre coste arreca fortuna e felicità a chi la possiede. Una vecchia donna conservava questo amuleto nelle sue tasche da dodici anni.

6. Castagna d'India. — Quintodecimo, Ascoli.

Frutto dell'*Aesculus Hippocastanum* L. vecchio e tarlato. È amuleto valido a guarire l'emorroidi, portato in tasca dalle persone, che sono affètte da tale incomodo.

7. Pane di S. Niccola. — Perugia.

Il Pane di S. Niccola, si distribuisce nella Chiesa di S. Agostino di Perugia il 10 settembre di ogni anno. È un pane azimo, che porta nella faccia anteriore l'impronta del Santo e le due lettere S. N. nelle parti laterali inferiori. Si mangia nel giorno della distribuzione per devozione, ma si ritiene dai credenti, che un frammento di questo pane gettato in un luogo colpito da incendio, valga ad estinguerlo prontamente.

8. Sovero. — Perugia.

Tappo di sovero, forato. Si conservava in una stalla per impiegarlo allorché si doveva far cessare l'allattamento delle femmine degli animali domestici, senza danno per la loro salute. È frequente il caso in città

di vedere delle gatte con il sovero al collo, infilato in un cordone rosso, e nelle campagne di vedere delle troje con lo stesso pendaglio.

9. Legno stregonio. — Pila, Perugia.

Frammento di un ramoscello di agrifoglio, legato in ottone; era appeso a capo di un letto fra immagini di Santi e di Madonne.

10. Tavoletta in avorio. — Castelleone, Deruta, Perugia.

Coperchio di una cassetta in avorio di forma elittica, con fori nelle parti estreme opposte. Questo coperchio, in riguardo esclusivamente all'avorio, di cui è formato, è stato per lungo tempo impiegato e con vantaggio da una levatrice empirica, per preservare le puerpere dalle febbri di sopraparto.

11. Legno pepe. — Mercatello, Marsciano, Perugia.

Collare in filo di ferro, in cui sono infilati tre frammenti di ramoscello di pepe, riportati dall'Egitto da un missionario. Il collare è stato trovato attorno il collo di una pecora e la sua azione benefica si estendeva a tutte le pecore del gregge, a cui la *capitana* apparteneva. L'efficacia di codesto amuleto era contro la malattia, designata volgarmente col nome di *goglio*, che è una forma di cachessia palustre. Si riteneva efficace contro il morso dei rettili venefici e dei ragni, segnatamente dei licosidi.

12. Osso di cranio umano. — Monteleone, Orvieto.

Frammento di osso di un cranio umano chiuso entro una scatoletta elittica di ottone, come una reliquia sacra. Si trovò questo amuleto tra gli oggetti appartenenti ad un vecchio ultimamente defonto; il possessore lo impiegava spesso per guarire le malattie aventi carattere nervoso ed in particolare gli assalti epilettici del mal caduco, detto anche male del Santo. Il vecchio aveva ricevuto l'amuleto in eredità da suo padre.

13. Pelo di tasso. — Perugia.

Ciuffo di peli di tasso, legati in argento con anello. Questo amuleto si scorge comunemente al collo dei bambini, per allontanare da essi il malocchio; è pure comune presso i cocchieri, i vetturini ed in generale presso coloro, che hanno cura dei cavalli, per tener lungi le streghe.

14. Peli di tasso. — Città di Castello, Perugia.

Ciuffo di peli di tasso costretti e legati entro una striscia di cuoio.

15. Legno stregonio. — Papiano, Marsciano, Perugia.

Crocetta in legno stregonio. Crocette di tal forma e grandezza sono d'ordinario sospese al collo dei bambini contro le streghe. Il lavoro di queste croci è una particolarità di un convento di capuccini presso Perugia.

Questa crocetta era posseduta da una donna, la quale nel privarsene, per cedere alle mie insistenze, volle ritenere per sè in un pezzo di carta, la raschiatura della croce, ottenuta con un vetro.

16. Tavoletta in avorio. — Corciano, Perugia.

Coperchio di scatola in avorio con due fori per farvi passare due nastri a fine di adattare la lastra sul petto di una donna, dopo il parto, onde preservarla dalle febbri di sopraparto.

17. Osso di cranio umano. — Collepepe, Colazzone, Perugia.

Frammento di osso di cranio umano, che esisteva con un altro frammento entro una scatola di forma elittica in argento, portata appesa al collo da un vecchio. Non fu possibile aver l'intiero amuleto con la custodia metallica, nè questa con un frammento. Il vecchio possessore diceva di avere ottenuto con tale amuleto molte guarigioni di malattie nervose e che parecchie persone colpite dal male del Santo si recavano a lui per esser *toccate* con i frammenti delle ossa

craniensi umane, che conservava da lungo tempo. Esso aveva ereditato da suo padre i frammenti delle ossa nella stessa custodia di argento, e la sola cosa che ricordava di avere più volte sentito dire da suo padre, era, che i due frammenti avevano appartenuto ad un uomo, che durante la vita era frequentemente colpito da assalti epilettici.

18. Pelo di tasso. — Perugia.

Peli di tasso, legati in argento con anello.

19. Pelo di tasso. — Umbertide, Perugia.

Frammento di pelle di tasso con peli. Era unito all'abito di un bambino per tener lungi da lui le streghe ed il malocchio.

20. Legno stregonio. — Collepepe, Colazzone, Perugia.

Crocetta in legno agrifoglio conservata in una casa di contadini fin dal 1814; preservava i bambini dalle streghe e dall'influenza sinistra del malocchio.

21. Unghia della gran bestia. — Rischia, Aquila.

Frammento rettangolare di unghia di alce, legato in argento con anelli opposti per legarlo.

22. Unghia della gran bestia. — Perugia.

Frammento irregolare di unghia di alce, legato in argento con anelli opposti.

23. Unghia della gran bestia. — Aquila.

Frammento rettangolare di unghia di alce, legato in argento con anelli opposti.

24. Legno stregonio. — Aquila.

Tavoletta rettangolare di *legno stregonio*, agrifoglio, legata in argento con due anelli opposti.

25. Unghia della gran bestia. — Perugia.

Frammento rettangolare di unghia, ritenuta di Rinoceronte, legato in argento con due anelli opposti.

26. Unghia della gran bestia. — Chieti.

Frammento di unghia di alce, legato in argento con due anelli opposti.

27. Legno stregonio. — Papiano, Marsciano, Perugia.

Assicella di legno agrifoglio. Si teneva appesa a capo di un letto fra immagini di Santi; era però due volte più lunga. La parte restante si conservò appesa nello stesso luogo, per timore che le streghe visitassero il possessore, ove si fosse privato completamente dell'amuleto.

28. Unghia della gran bestia. — Bastia.

Frammento di unghia della gran bestia, il cervo alce, legato in argento con due anelli opposti.



TAVOLA QUINDICESIMA.

Gli amuleti contenuti in questa tavola sono tutti metallici; al maggior numero veniva attribuita la virtù di combattere il malocchio e la jettatura, proteggendo persone ed animali; di tal natura sono i medaglioni di Sant'Antonio col porco, i campanelli di argento, il cornetto e la testa di morto metallici, le mani serrate, la figura di un Santo, i ramoscelli metallici con amuleti multipli, le ranocchielle ed i rospi con o senza crescente lunare.

Un secondo gruppo abbastanza numeroso è formato dalle chiavette metalliche, dette dello Spirito Santo, e dalle monete coniate nel tempo delle sedi pontificali vacanti, nelle quali trovasi sempre impresso il simbolo dello Spirito Santo. Tanto le chiavette, quanto queste monete, si ritenevano amuleti validissimi ad allontanare o guarire le convulsioni della prima infanzia, dette INFANTIGNOLE.

Un terzo gruppo di amuleti abbastanza numeroso è formato dalle monete e medaglie, in cui trovasi raffigurato San Venanzo, atto a preservare i bambini dalle cadute basse.

Oltre questi tre gruppi sono poi nella tavola alcuni amuleti, aventi virtù specifiche singolari, descritte negli articoli corrispondenti.

1. Medaglione di S. Antonio. — Serra S. Quirico, Ancona.

Medaglione in bronzo, nella parte anteriore del quale è rappresentato S. Antonio col porco; l'attaccaglio superiore è rotto. Questo medaglione, come quelli consimili descritti in appresso, soglionsi appendere sulla fronte di un animale bovino od equino, specialmente tenuti a pascolo, oppure riuniti in un certo numero entro una stalla, allo scopo di liberare non solo l'animale che lo porta, ma tutti quelli che convivono insieme, da qualunque disgrazia, ma singolarmente da cadute, mali improvvisi. Questi medaglioni devono essere portati dagli animali nel giorno di S. Antonio, quando per mezzo del Parroco si procede alla benedizione del bestiame; divengono per tal guisa benedetti ancor essi ed acquistano le virtù, che loro d'ordinario si attribuiscono.

2. **Medaglione di S. Antonio. — S. Vittoria in Matenano, Ancona.**

Medaglione, in cui è rappresentato S. Antonio col porco. In corrispondenza dell'attaccaglio inferiore si osserva una cartella in cui sono impresse le due lettere L. M., iniziali del nome e cognome del proprietario dell'animale.

3. **Medaglione di S. Antonio. — Menafreno, Aquila.**

Medaglione di forma elittica, in cui è rappresentato S. Antonio col porco. In corrispondenza dell'attaccaglio superiore trovasi una corona baronale, insegna nobiliare del proprietario del bestiame.

4. **Medaglione di S. Antonio. — Spina, Marsciano, Perugia.**

Medaglione, in cui è rappresentato S. Antonio col porco. In corrispondenza dell'attaccaglio superiore ha una corona.

5. **Medaglione di S. Antonio. — Aquila.**

Medaglione, in cui è rappresentato S. Antonio col porco in mezzo ad una raggiera. In corrispondenza dell'attaccaglio superiore ha una corona.

6. **Chiave per il mal caduco. — Perugia.**

Chiave femmina terminata superiormente a cuore, nel contorno del quale è inclusa una croce. È credenza molto diffusa, che se ad una persona colpita dal mal caduco si riesce nelle più forti contrazioni muscolari ad aprirle la mano serrata, per introdurvi una chiave, l'assalto epilettico cessa all'istante. L'amuleto che si descrive, aveva appunto la virtù di favorire l'apertura della mano contratta, e quindi procurare un termine alla violenza del male.

7. **Chiavetta dello Spirito Santo. — Castelvecchio Subequo, Aquila.**

Chiavetta in argento, benedetta dal prete, efficace

a preservare i bambini dalle convulsioni nervose della prima infanzia, designate col nome d' *infantignole*.

8. Chiavetta dello Spirito Santo. — Fara di S. Martino, Chieti.

Chiavetta in argento; la terminazione inferiore, corrispondente allo ingegno della chiave, è conformata a mo' di pugno serrato con pollice tra l' indice e il medio.

Oltre la virtù attribuita solitamente alle *chiavette dello Spirito Santo*, questo amuleto aveva ancor quella di preservare dalla *jettatura*.

9. Chiavetta di S. Bellino. — Castelguglielmo, Rovigo.

Chiavetta in stagno, contro l' idrofobia.

10. Campanello in argento. — Aquila.

Campanello, che d'ordinario si appende al collo dei bambini con altri amuleti, perchè il tintinnio squillante del metallo tenga lungi le streghe, e preservi dagli effetti sinistri del malocchio.

11. Mano argentea. — Fara di S. Martino, Chieti.

Mano destra in lamina di argento, che stringe un oggetto terminato da una parte con un piccolo cuore, dall' altra a forma di bottone. La mano è serrata ed il pollice è fra l' indice ed il medio. Contro la jettatura.

12. Mano argentea. — Fara di S. Martino, Chieti.

Mano in lamina di rame argentato conformata come la precedente. Soltanto l'oggetto racchiuso tra la mano, termina da un lato con un cuore rovescio, e dall'altro è senza bottone.

13. Mano argentea. — Ragliano, Chieti.

Mano consimile a quella descritta al numero 12. Soltanto differisce in ciò, che l'oggetto racchiuso nella mano non ha terminazione di sorta da un lato.

14. Cornetto. — Panicarola, Panicale, Perugia.
Cornetto in argento con anello per appenderlo. Contro il malocchio.

15. Mano serrata. — Cansano, Chieti.
Pugno chiuso in lamina di argento, con pollice tra l'indice ed il medio, munito di anelletto per appenderlo. Contro la jettatura.

16. Chiavetta di S. Bellino. — Castelguglielmo, Rovigo.
Chiavetta in ottone, contro l'idrofobia.

17. Chiavetta dello Spirito Santo. — Aquila.
Chiavetta in argento terminata dalla parte dello ingegno, a forma di pugno chiuso con pollice tra l'indice e il medio. Corrisponde per la conformazione al numero 8, ma è più piccola.

18. Chiavetta dello Spirito Santo. — Aquila.
Chiavetta in ottone.

19. Campanello. — Fara di S. Martino, Chieti.
Campanello in argento d'appendersi al collo dei bambini per lo scopo designato al num. 10.

20. Chiavetta dello Spirito Santo. — Fara di S. Martino, Chieti.
Chiavetta in argento.

21. Medaglia di S. Venanzo. — Nereto, Teramo.
Medaglia in argento; ha nel diritto rappresentata la Madonna di Montenero, nel rovescio S. Venanzo martire. Questa medaglia appesa al collo, univa al concetto religioso la virtù di preservare i bambini *dalle cadute basse,* ossia dalle cadute, che avvengono solitamente e facilmente a poca altezza da terra.

22. Figura di S. Donato. — Castiglion Fiorentino, Arezzo.
Immagine di San Donato, vescovo mitrato, con pa-

storale nella sinistra, e con la destra in atto di benedire. Ha un anello per appenderlo. Richiama gli amuleti in osso descritti ai numeri 26, 28 e 30 della tavola XIII. Contro il malocchio e le streghe.

23. Testa di morto. — Fara di S. Martino, Chieti.

Simulacro di teschio umano in lamina di ottone con appiccagnolo. Contro il malocchio.

24. Moneta per le natte. — Cortona, Arezzo.

Scifato, legato in argento con due anelli opposti per passarvi dei nastri atti a fermare la moneta sulle natte. (Cisti sebacee).

25. Ramoscello fiorito. — Carapello, Teramo.

Amuleto in argento con appiccagnolo, che si riparte in quattro diramazioni, terminate così: 1.° pugno chiuso supino; 2.° pugno chiuso prono; 3.° crescente lunare; 4.° diramazione troncata; forse terminava con una ranocchiella. Contro la jettatura.

26. Ranocchiella. — Fara di S. Martino, Chieti.

Forma di rana posata sul crescente lunare chiuso in forma di circolo perfetto, per nascondere allo sguardo la forma di un amuleto, con appiccagnolo. Contro la jettatura e le streghe.

27. Moneta della Madonna o Madonnina. — Sigillo, Foligno.

Paolo di Pio VI, 1871. Nel rovescio ha in mezzo l'immagine della madonna col bambino; all'intorno la leggenda PRAESID . ET DECUS BONON; sull'esergo X (dieci bajocchi). Contro le streghe ed il malocchio.

28. Moneta dello Spirito Santo. — Sirolo, Ancona.

Scudo di sede vacante 1758, con appiccagnolo. Ha nel rovescio l'immagine dello Spirito Santo fra le nubi e raggiera, ed all'intorno la leggenda VBI . UVLT (sic) SPIRAT.

Le monete con lo Spirito Santo sono amuleti efficacissimi per preservare i bambini dalle convulsioni della prima infanzia dette *infantignole*, ed equivalgono per gli effetti alle *chiavette dello Spirito Santo*.

29. Moneta dello Spirito Santo. — Perugia.

Mezzo scudo di sede vacante 1744 ; ha nel rovescio l'immagine dello Spirito Santo con raggiera e con la scritta VENI LUMEN CORDIVM. È forato e pel foro passa una catenella in ottone per mezzo della quale l'amuleto stava appeso ad una corona di rosario.

30. Ranocchiella. — Fara di S. Martino, Chieti.

Forma di piccola rana in argento con appiccagnolo sù crescente lunare finamente disegnato e raffigurante il volto umano.

31. Ranocchiella. — Fara di S. Martino, Chieti.

Forma di piccola rana in argento con appiccagnolo sù crescente lunare riunito a disco, per nascondere la forma dell'amuleto.

32. Ranocchiella. — Fara di S. Martino, Chieti.

Forma di piccola rana in argento con appiccagnolo, sù crescente lunare falcato.

———x———

TAVOLA SEDICESIMA.

Gli amuleti contenuti in questa tavola sono tutti metallici. Prevalgono per numero quelli rappresentati da figure di rospi e di ranocchielle con e senza crescente lunare, da rami di argento con amuleti multipli, dalla forma della luna falcata, tutti diretti a prevenire od a preservare dagli effetti del malocchio. Tengono dietro a questi amuleti, quelli rappresentati da chiavette in argento, dette dello SPIRITO SANTO, e da monete papali di sede vacante, con la figura simbolica dello Spirito Santo medesimo, adoperate per salvare i bambini dalle convulsioni della prima infanzia, dette INFANTIGNOLE.

Alcune monete papali in cui è rappresentato San Venanzo, erano ritenute amuleti efficacissimi per liberare i bambini dalle cadute a poc'altezza da terra; altre monete, designate col nome di TESTONI, si adoperavano per guarire le resipole, ed infine le monete bizantine dette SCIFATI s'impiegavano quali preservativi e curativi per le natte (cisti sebacee).

Residuano dopo ciò degli amuleti aventi virtù od applicazioni singolari, che sono riferite nella parte descrittiva di ciascuno di essi. Interessano tra gli altri le medaglie di S. Benedetto, di S. Anastasio, di S. Andrea Avellino, di S. Giorgio, che rappresentano amuleti, per la fede cieca che materialmente si pone nell'azione benefica della medaglia, come tale, senza di che la sola intercessione del Santo, non avrebbe efficacia o risultato. Comprovano questo asserto le singolari iscrizioni, che si leggono in alcune delle medaglie ricordate.

1. Medaglia di S. Giorgio. — Ancona.

Medaglia in argento con appiccagnolo. Nel diritto presenta l'immagine di S. Giorgio, che uccide il drago; nel rovescio è figurato un battello in mare burrascoso, con la leggenda *in tempestate securitas.*

Amuleto in uso presso i marinai per preservarsi dai naufragi e dai sinistri marittimi.

2. Medaglia di S. Andrea Avellino. — Pila, Perugia.

Medaglia in bronzo con appiccagnolo. Nel diritto ha l'immagine del Santo; nel rovescio l'iscrizione latina: PER | INTERCES. S. AND | AVELL. APOPLET | MORBO CORREPIT | A SUBITANEA | ET IMPROVVISA | MORTE | LIB. NOS. DNE. |

Amuleto efficacissimo per preservare la persona che lo porta in dosso, dai colpi apopletici e dalla morte improvvisa.

3. Medaglia di S. Anastasio. — Perugia.

Medaglia in bronzo con appiccagnolo. Nel diritto l'immagine del Santo; nel rovescio l'iscrizione latina: IMAGO S | ANASTAS. MON | ET MART | CUJUS ASPEC | FUGARI DAEMON | MORBOSQ. | REPELLI | ACTA | 2 CONCIL. NIC | TESTANTUR | ROMAE.

La medaglia di S. Anastasio preserva non solo dalle malattie, ma dalle tentazioni demoniache e dalle streghe.

4. Medaglione di S. Antonio. — Gualdo Cattaneo, Spoleto.

Medaglia in bronzo con anello, conformato in modo speciale per adattarvi una cinghia. Nel diritto la medaglia porta l'immagine del Santo col porco; nel rovescio non è impressa. L'uso di questa medaglia, e le virtù che le si attribuiscono, furono già designate al numero 1 della tavola XV.

5. Medaglia di S. Benedetto. — Gaglietole, Gualdo Cattaneo, Spoleto.

Medaglia in bronzo con appiccagnolo. Nel diritto è l'immagine del Santo; nel rovescio trovasi nel centro la croce, in cui sono iscritte le seguenti lettere: nel ramo verticale C. S. S. M. L; nel ramo orizzontale N. D. S. M. D; negli angoli formati dalle braccia della croce C. S. P. B. Attorno alla croce è poi disposta una lunga serie di lettere, che comincia col monogramma IHS e poi V. R. S. N. S. M. V. S. M. Q. L. I. V. B. La medaglia di S. Benedetto gode della particolare virtù di allontanare le *acque sporche*, ossia le grandinate, impedendo che queste danneggino i seminati ed i frutti pendenti. A tal fine si colloca sugli alberi di confine nelle proprietà, singolarmente sulle querce. La grandine non può entrare nel territorio, che ha questa medaglia al confine. Per estensione di virtù

preservatrice, la medaglia di S. Benedetto si ritiene valida eziandio contro i ladri e contro le azioni malevoli, che possono commettersi nelle campagne.

6. Testone. — Perugia.

Moneta in argento di Ran. Farnese, duca di Parma, 1687, con appiccagnolo. Questa moneta adoperata da un *settimino*, si riteneva efficace a guarire la resipola. Il faccione del Duca, ed il nome dato alla moneta, devono aver contribuito, a sceglierla come mezzo curativo, mostrando analogie con la faccia edematosa dei colpiti da resipola.

7. Testone. — Perugia.

Moneta in argento di Paolo V, con appiccagnolo. Aveva la stessa virtù della moneta precedente.

8. Medaglia di S. Venanzo. — Perugia.

Papetto di Clemente X. Nel rovescio è l'immagine di S. Venanzo, a cui si attribuisce la virtù della moneta, di liberare dalle cadute basse i bambini.

9. Medaglia di S. Venanzo. — Perugia.

Papetto di Clemente X, con due fori. Nel rovescio ha l'immagine di S. Venanzo.

10. Medaglia di S. Venanzo. — Perugia.

Papetto di Clemente X, con un foro. Nel rovescio ha l'immagine di S. Venanzo.

11. Medaglia dello Spirito Santo. — Cesi, Terni.

Grosso, moneta in argento di sede vacante 1748. Nel rovescio è impressa una rappresentazione simbolica dello Spirito Santo, in mezzo ad una raggiera e lingue di fuoco. È a questa figura simbolica, che devesi la virtù della medaglia, di preservare i bambini dalle convulsioni della prima infanzia, dette *infantignole*.

12. Medaglia dello Spirito Santo. — Perugia.

Testone, moneta in argento di sede vacante 1689,

con foro. Dal lato dell'immagine dello Spirito Santo, la moneta è così levigata per l'uso, da essere scomparsa ogni impressione. Questa medaglia aveva efficacia, non solo a preservare dalle *infantignole* i bambini, ma a guarire eziandio le resipole.

13. Medaglia dello Spirito Santo. — Perugia.

Papetto di sede vacante 1769, con foro. Nel rovescio ha l'immagine dello Spirito Santo.

14. Moneta per le natte. — Aquila.

Moneta bizantina in bronzo, detta *scifato*, dalla forma a scodella, legata in argento con appiccagnolo. Adoperata come topico, per guarire le natte.

15. Moneta per le natte. — Perugia.

Scifato in bronzo, con foro.

16. Chiavetta dello Spirito Santo. — Colazzone, Perugia.

Chiavetta in bronzo, benedetta dal prete, e resa perciò sacra. Si sospendeva al collo dei bambini per preservarli dalle *infantignole*.

17. Chiavetta dello Spirito Santo. — Cesi, Terni.

Chiavetta in argento avente lo scopo e le virtù di quella designata al numero precedente.

18. Moneta per le natte. — Aquila.

Moneta in bronzo di conio dell'antico regno napoletano, illeggibile. Il margine della moneta è battuto per ottenerne un rilievo, onde conformare la moneta a scodella e adattarla alle natte. Lo stesso impiego descritto al numero 16.

19. Moneta per le natte. — Gubbio, Perugia.

Scifato in bronzo con due fori, legato di poi in argento, con appiccagnolo.

20. Rospo in argento. — Sulmona, Aquila.

Figura di piccolo rospo in argento, con foro per te-

nerlo appeso. È amuleto efficacissimo contro il malocchio e la *jettatura*.

21. Ramo in argento. — Aquila.

Amuleto in argento avente la forma di un ramo suddiviso in quattro estremità, due delle quali col pugno serrato e dito itifallico; la terza con una ranocchiella, la quarta è rotta. Contro il malocchio.

22. Rospo in argento. — Aquila.

Figura di piccolo rospo in argento, con foro.

23. Chiave in ferro. — Spinazzola, Bari.

Chiave maschia in ferro a cui è congiunta una lunga cordicella. Questa chiave stava legata al polso destro di un uomo, già vivente a Bari, che la portò appesa per moltissimi anni. Egli assicurava di essere stato guarito dal mal caduco per virtù di questa chiave, e riteneva che abbandonandola, sarebbe stato colpito di nuovo dagli accessi epilettici.

24. Rospo in argento. — Aquila.

Figura di piccolo rospo in argento, con foro per appenderlo.

25. Crescente lunare. — Cortona, Arezzo.

Piccolo crescente lunare con anello per appenderlo. Sul margine vi sono quattro bottoncini disposti simmetricamente; nella parte centrale del crescente è impresso il monogramma IHS, sormontato da una croce, fra due stellette. Amuleto mistico contro il malocchio.

26. Rospo in argento. — Aquila.

Figura di piccolo rospo in argento, con anello per appenderlo.

27. Ranocchiella. — Aquila.

Ranocchiella in argento con foro per appenderla. L'estremità posteriori poggiano sopra un crescente lunare. Contro il malocchio.

28. Crescente lunare e ramo in argento. — Aquila.

Gruppo di due amuleti, di cui uno rappresenta il crescente lunare; l' altro un ramo con tre suddivisioni, una delle quali termina col pugno stretto e l' indice itifallico, la seconda col pugno stretto ed il pollice tra l' indice e il medio, la terza con una palmetta. Entrambi gli amuleti contro il malocchio.

29. Ranocchiella. — Aquila.

Ranocchiella in argento con foro per appenderla. L' estremità posteriori sono sopra un crescente lunare.

30. Ranocchiella. — Sulmona, Aquila.

Come il numero precedente.

31. Ranocchiella. — Sulmona, Aquila.

Ranocchiella con le due estremità posteriori sù di un crescente lunare; ha un foro per appenderla.

32. Rospo. — Aquila.

Forma di piccolo rospo in argento, che tiene con la bocca e con l' estremità anteriori un crescente. Ha un foro per appenderlo.

33. Crescente lunare. — Guriano Siculo, Aquila.

Crescente lunare in lamina di argento. I due corni della luna sono così ravvicinati, che formano in basso come un foro circolare nella lamina d' argento. Sulle due facce del crescente sono disegnati con linee graffite due figure di santi Vescovi. Quello che trovasi sulla faccia anteriore ha sulla sinistra il pastorale, con la destra innalza un crescente. L' ornamentazione è fatta in guisa che le linee graffite seguono i contorni della lamina di metallo ed i margini del foro circolare che trovasi in basso.

34. Ranocchiella. — Aquila.

Ranocchiella in argento con foro per appenderla. Poggia con l' estremità posteriori sopra un crescente lunare.

TAVOLA DICIASETTESIMA.

Gli amuleti contenuti in questa tavola sono in piccolo numero, ma per diversi riguardi molto interessanti. Alcune pietre di carattere religioso, originalmente forse ricordi di luoghi sacri od EX-VOTO, erano conservate quali amuleti efficaci contro le azioni malevoli delle streghe, ed allo stesso scopo era custodita la testa di morto in avorio e le due forme di ali, designate col nome di ALI DELL'ARCANGELO, a cui si attribuiva pure la virtù di combattere le tentazioni demoniache.

Particolare interesse presentano da ultimo i due gruppi di sacchettini votivi ed il ferro di S. Domenico da Cucullo.

L'insieme degli amuleti raccolti in questa tavola presenta un miscuglio singolarissimo di concetti sacri e profani, da cui viene nuovamente dimostrato qual confusione si determini fra le virtù attribuite ad un oggetto materiale, e l'intervento di esseri sopranaturali.

1. Pietra contro le streghe. — Bastia, Perugia.

Calcite cordiforme. Era conservata in un sacchetto di reliquie da una vecchia donna, e le si attribuiva la virtù preservativa dagli affetti malefici delle streghe. La forma che presenta non è naturale.

2. Pietra contro le streghe. — Assisi, Foligno.

Ciottolo discoidale in marmo avente due superfici parallele, in una delle quali si trova un'impronta grossolanamente fatta, della lettera S.

3. Pietra contro le streghe. — Aquila.

Frammento di calcite cordiforme con prolungamento per appenderla. Sulle due facce del cuore trovasi la seguente iscrizione in lettere graffite:

GIESVE | MARIA | LIDON | OIL | CORE | ELAN | IMA | MIA.

Gesù e Maria vi (li) *dono il cuore e l'anima mia.*

Originariamente questo amuleto doveva essere un *ex-voto.*

4. Ala dell'Arcangelo. — Acciano, Aquila.

Lamina di argento ornata con lavoro a punzone, e conformata a guisa di un' ala con prolungamento per tenerla appesa.

Si attribuiva a questo amuleto, che ricorda la forma di un'ala, la virtù di proteggere la persona che lo portava, generalmente una donna, dalle insidie del diavolo, dai malefici delle streghe. S' indica questo amuleto col nome di *Ala dell'Arcangelo,* e talora *dell'Arcangelo Gabriele,* e devonsi a queste attribuzioni le virtù protettrici del simulacro di ala.

Le ali metalliche, analoghe a quella che si descrive, soglionsi portare dalle donne in una speciale guaina del busto.

5. Testa di morto. — Cortona, Arezzo.

Teschio umano in avorio, forato. Pel foro passa un nastro, nell'estremità inferiore del quale è appeso un oggetto di legno lavorato, conformato a prisma quadrato, nelle di cui facce erano incastonati quattro vetri colorati, simulando così nell' insieme, come una lanterna. Questo amuleto appeso al muro, fra le immagini dei Santi e della Madonna, aveva la virtù di tener lungi le streghe, di preservare dalle loro azioni malefiche, e d' impedire gli effetti del malocchio.

6. Ala dell'Arcangelo. — Fara di S. Martino, Chieti.

Lamina di alabastro, conformata e lavorata ad ala, con penne direttrici e cuopritrici bene raffigurate. Ha un foro per appenderla.

Si attribuiva a questo amuleto la virtù già designata al numero 4. Si trovò appesa a capo di un letto fra le immagini di Santi.

7. Gruppo di sacchettini votivi. — Petrignano, Assisi, Foligno.

Gruppo di sacchettini collegati ad una fettuccia, che serviva ad appenderlo ad un' immagine di Madonna, designata col nome di *Madonna de' Cenciarelli,*

In occasione di malattia, un congiunto del malato, generalmente una donna, si reca alla Maestà di campagna, ov' è raffigurata la Madonna, e raschia un po' dell' intonaco circostante al dipinto, accludendo la raschiatura in un cencio, che lega dipoi per impedirne l' uscita.

Il sacchettino così formato viene appeso al collo del malato e vi rimane fino a guarigione compiuta, dopo la quale è cura della persona guarita di riportare alla Madonna il calcinaccio raschiato, all' azione benefica del quale devesi la guarigione, appendendo il sacchettino come un *ex-voto*, là ove trovansi tutti quelli precedentemente restituiti, e che indicano altrettante guarigioni verificatesi. Talora sacchettini di tal sorta sono anche portati dalle nutrici appesi al busto, per conservare il latte.

8. Pietra contro le streghe. — Assisi, Foligno.

Ciottoletto discoidale in calcite. Sulla faccia anteriore trovasi graffita la lettera M.; sulla posteriore trovasi pure graffita, la figura de' tre chiodi sacri.

Questo amuleto contro le streghe, doveva essere originalmente un *ex-voto*.

9. Pietra contro le streghe. — Badiola, Marsciano, Perugia.

Ciottolo discoidale in alabastro, conservato per lungo tempo in un sacchetto con reliquie sacre. Nella superficie anteriore del ciottolo sono graffite le due lettere S. F. (S. Francesco) in mezzo ad un' aureola; nella superficie posteriore sono invece graffite, pure in mezzo ad un'aureola, le due lettere S. C. (Santa Chiara), con tre punti al di sotto, ed in basso con i tre chiodi sacri. Questo amuleto doveva essere originalmente una pietra votiva od un *ex-voto*.

10. Ferro di S. Domenico da Cucullo. — Cucullo, Aquila.

Ferro foggiato superiormente a guisa di ferro di

cavallo con cinque punti, accennanti ai fori per i chiodi. Ha un lungo prolungamento acuminato per inserire il ferro stesso in un manico di legno.

Questo attrezzo metallico è stato benedetto a Cucullo nel giorno della festa titolare di S. Domenico. È un potente mezzo preservativo e curativo contro l'idrofobia, ma singolarmente preservativo. Nel giorno della festa di S. Domenico, nel paese di Cucullo, parecchi si fanno timbrare sul dorso con questo simulacro di ferro da cavallo arroventato, per essere preservati non solo dalla morsicatura de' cani idrofobi, ma anche dalle vipere ed altri rettili venefici, dai ragni, dagli scorpioni. Ha quindi siffatta pratica una virtù preservativa molto estesa. In caso di persone morsicate si applica pure il ferro rovente, ma con meno probabilità di successo fovorevole.

11. Gruppo di sacchettini votivi. — S. Arcangelo, Magione, Perugia.

Gruppo di cinque sacchetti consimili per il contenuto, per lo scopo e per l'origine a quelli descritti al numero 7. Appartengono però ad una località distante oltre 20 chilometri dall'altra.

Il gruppo dei cinque sacchettini è congiunto ad un *ex-voto* in forma di cuore, e tutto l'insieme era appeso alla corda, che sosteneva la lanterna, collocata dinanzi all'immagine di una Madonna in una *Maestà* di campagna.



TAVOLA DICIOTTESIMA.

In questa tavola stanno raccolti parecchi gruppi di amuleti, formati dalla riunione di quelli singoli esaminati in antecedenza, sulle virtù dei quali fu detto quanto abbisognava. Ciascuno di questi gruppi era portato o conservato da una stessa persona, e per tal ragione si lasciarono collegati.

La benedizione detta di S. Francesco e la medaglina dei Re Magi si trovano per comparazione in esemplari duplicati, relativamente antichi e contemporanei, l'interesse dei quali aumenta, ove si considerino le differenze di località, o le differenze di forma.

Agli amuleti restanti si attribuivano virtù singolarissime, ma che per essere differenti, richiedono un'illustrazione speciale, come fu data ai singoli articoli. Sono amuleti importantissimi i numeri 2, 3. 4 e 5, rinvenuti presso un unico possessore e parte residua di una raccolta numerosa, oggi perduta nella maggior quantità.

1. Aglio di San Giovanni. — Città di Castello, Perugia.

Sacchetto in velluto bianco contenente due spicchi di aglio, raccolto nel giorno di S. Giovanni (24 giugno) efficacissimo per preservare i bambini dai vermi intestinali. L'effetto salutare si ottiene col solo portare indosso l'amuleto. L'aglio si cambia nel giorno festivo di S. Giovanni dell'anno susseguente. Al nastro di seta con cui si appendeva questo sacchetto al collo di un bambino, è infilata una medaglina in ottone, avente nel *diritto* l'immagine della Vergine delle Grazie e nel *rovescio* l'immagine della Vergine di Canoscio (Santuario presso Città di Castello).

All'amuleto è quindi congiunto un oggetto avente carattere sacro a somiglianza di altri amuleti notati per lo innanzi.

2. Amuleto per le malattie mortali. — Gubbio, Perugia.

Parte superiore di una figura femminile in arenaria finissima, impastata artificialmente, rappresentante S. Teresa. Il cartello vicino, in cui questo amuleto si trovava avvolto, porta in carattere non recente, forse del secolo scorso, lo scritto che segue:

« *S. Teresia si gratta per le malattie Mortale*
« *con le solite orazione si riceve la Grazia* ».

Ed in relazione con questo scritto, la figura di *S. Teresia* fu profondamente grattata da tutte le parti, ma in modo più speciale nel lato posteriore. La figura è attualmente ridotta alla metà superiore, e trovasi custodita in un vasetto a scopo di conservazione.

3. Cordone di S. Francesco. — Gubbio, Perugia.

Questo cordone legato alla vita, non fa perdere mai la diritta via. Il concetto primitivo deve essere stato morale, ma oggi il significato è molto diverso, ritenendosi materialmente, che il *cordone di S. Francesco* non faccia smarrire la strada a chi lo porta indosso, quando la persona si debba dirigere ad un luogo designato e di ubicazione non conosciuta.

4. Rosa di Egitto. — Gubbio, Perugia.

Due esemplari di rosa di Egitto collocati ai lati della seguente iscrizione, esistente nella stessa carta in cui erano avvolte le due rose.

« 15 genajo 1757. Rosa d'Egitto buona per le
« Donne partorienti, toccata in tutti i Santuari di Terra
« Santa e nel SSmo. Sepolcro; data da F. Eugenio
« Religioso Riformato ritornato da Gerusalemme ».

Amuleto mistico, ritenuto efficacissimo per le donne, durante il puerperio.

5. Terra sigillata. — Gubbio, Perugia.

Disco di terra bianca finissima, impastato e compresso artificialmente, avente sulla faccia anteriore il monogramma IHS inverso, sormontato da una croce sbarrata, che sorge dall'asta orizzontale della lettera H. Al di sotto del monogramma sono impressi i tre chiodi sacri.

Nella carta annessa è scritto con carattere non moderno « terra di Gerusalemme ». Entro le pieghe della carta è scritto « N. 21 ».

Chimicamente, questo disco di terra di Gerusalemme, è carbonato di calcio puro, precipitato, impastato e

compresso. Questo amuleto aveva l'impiego delle *terre* dette *sigillate*. Si raschiava in polvere fina, e la raschiatura si adoperava per guarire le malattie della pelle.

Questo amuleto ed i precedenti distinti coi numeri 2, 3, 4 erano posseduti in Gubbio dallo stesso individuo, che li aveva ereditati da suo padre, e che proseguì ad impiegarli, secondo le particolari virtù, che loro si attribuivano. Originalmente dovevano essere in maggior numero ed ho notato appunto il N. 21, segnato nella carta, che avvolgeva quest' ultimo amuleto, perchè si può dedurre che per lo meno la serie completa arrivava a 21. Sarebbe stata una vera fortuna per l'aumento delle nostre cognizioni, il possedere tutta la serie, che doveva rendere al fortunato possessore un credito o rinomanza straordinaria, ed anche un vantaggio materiale non trascurabile, quando si rifletta che molte volte, ad esempio, *grattando S. Teresia,* si salvavano dalla morte individui, che per la gravità del male da cui erano stati colpiti, si trovavano in fine di vita.

6. Benedizione di S. Francesco. — Celano, Aquila.

Medaglione in forma elittica formato da due lamine metalliche sovrapposte, impresse a sbalzo. Nel *diritto* è l'immagine di S. Francesco in ginocchio presso un altare, in atto di ricevere le stimmate. Nel *rovescio* la seguente iscrizione in carattere grande:

BENEDI | CAT. TIBI. DO | MVS. ET. CV | STODIAT. TE | OSTENDAT. FA | CIE | SVA. TIBI | ET. MISEREAT. |TUI. CONVE | RTAT. VVL | T. SVVM.

Questo medaglione fu trovato a capo di un letto in una casa di campagna, fra le immagini sacre. Si riteneva efficace a preservare le persone dalla fulminazione, dalle streghe, e dalla morte improvvisa. Per comparazione con un amuleto contemporaneo, che si ritiene per le medesime virtù e che si distribuisce oggi fra i credenti delle nostre città e campagne, trovasi sotto il medaglione descritto, *la benedizione di S. Francesco,* impressa in tela, con la singolare esortazione seguente:

« Si esortano i fedeli a portare indosso con viva fede questa Benedizione, poichè è stata sperimentata contro i fulmini, il mal caduco, le febbri, i dolori di parto, le morti improvvise, le insidie dei nemici ed altri mali.

7. Medaglina dei Re Magi. — Siena.

Medaglina in lamina d'ottone di forma rettangolare con spigoli smussati, impressa sui due lati.

Nel *diritto:* Presepio con S. Giuseppe, Maria e bambino, due soli Re Magi, uno de' quali genuflesso, in alto la stella cometa.

Nel *rovescio:* S. 3 REGES | GASP. MEL. BALD | ORATE PRO NOBIS | NVNC ET IN HORA | MORTIS NOSTRAE | AMEN.

Questa medaglina è tuttora in uso a Siena e viene ritenuta come amuleto efficacissimo contro le streghe. È distribuita ai richiedenti dalle monache cappuccine di quella città (Nencini, *Riv. d. Trad. pop. ital.;* anno I, 1893, p. 386).

Questa medaglina ha non solo stretti rapporti con la seguente, ma una sicura derivazione da essa, rappresentando quindi una importazione dall'estero di un amuleto con le virtù specifiche, che gli si attribuiscono. È singolare la traduzione letterale dell'iscrizione tedesca e segnatamente nella prima linea, in cui H (*Herrn*) fu tradotto latinamente con S (*Signori*).

8. Medaglina dei Re Magi. — Perugia.

Medaglina consimile alla precedente per grandezza, forma e rappresentazioni figurate e scritte. È però antica, e benchè trovata nel territorio, e ne provennero alcuni esemplari di conio differente, deriva dalla Germania. Nel *diritto:* Presepio con la Vergine, S. Giuseppe ed il bambino, che riceve il dono da uno de' tre Re Magi genuflesso; in alto la stella cometa. Nel rovescio la seguente iscrizione tedesca: H. 3 KONIG | CASPAR MELCHI | OR BALTHASAR | BITTET-FVRVNS | IEZVNDINDER | STERBST. I Re Magi sono tenuti in grande venerazione in tutti i paesi Renani, conservandosene le teste, come preziose reliquie

nel duomo di Colonia fino dai tempi dei primi Franchi. Nei paesi suddetti la medaglina poligonale con la preghiera ai tre Re, salva il bambino che la tiene al collo dagli assalti delle streghe; e questa credenza antichissima è colà tuttora vigente. È a credersi che siffatta credenza e l'uso di medagline consimili in Italia fossero importati dai soldati di Sigismondo e Ladislao detti *Lanzichenecchi*, i quali soggiornarono a lungo in Siena e v'introdussero la devozione ai Re Magi e con essa le virtù nella Medaglina, che ne porta il nome.

9. Gruppo di amuleti. — Rocca di Monte piano, Ascoli.

Gruppo formato da quattro amuleti, rappresentati come appresso: 1.° Cornetto in osso con appiccagnolo; 2.° Gamba umana in osso con appiccagnolo; 3.° Mano in osso con indice itifallico e con appiccagnolo; 4.° Forma di pesce in osso, con foro pér appenderla.

10. Gruppo di amuleti. — Perugia.

Gruppo di amuleti, costituito: 1.° da un campanellino di argento, singolare per la forma, a sezione elittica, che richiama forme consimili antichissime date ai campanelli; 2.° da un *papetto* di Clemente X (1670-76) forato, avente nel rovescio l'immagine di S. Venanzo; 3.° da una chiavetta dello Spirito Santo. I tre amuleti sono legati da un cordoncino di seta gialla, che serviva a tenerli appesi.

11. Gruppo di amuleti. — Rocca di Monte piano, Ascoli.

Gruppo di quattro amuleti riuniti ad una catenella in ottone, costituito: 1.° da un lungo cornetto serpeggiante in sostanza cornea; 2.° dalla mano in osso a pugno stretto; 3.° dalla mano in osso con indice itifallico. Il quarto amuleto è mancante.

12. Bottega di un venditore ambulante di amuleti. — Celano, Aquila.

Quindici amuleti in osso infilati in un filo di ferro,

l'estremità del quale sono annodate in modo da aprirsi facilmente per sfilzare l'amuleto o gli amuleti, prescelti dagli acquirenti. Gli amuleti rappresentano: cinque teschi umani; quattro cornetti; due mani con indice itifallico; due cuori; una tanaglia; un pinziere. Sono tutti lavorati abbastanza grossolanamente. Questa *bottega* di venditore di amuleti, fu acquistata nel mercato di Celano e pagata lire 0,75, in ragione cioè di cinque centesimi per ciascun amuleto.

13. Gruppo di amuleti. — Ascoli.

Gruppo di quattro amuleti legati con catenelle ad un anello metallico. Sono rappresentati: 1.° da un cornetto serpeggiante in sostanza cornea; 2.° da un cornetto in osso: 3.° da una mano in osso con pollice tra l'indice ed il medio; 4.° da una forma di pesce in osso.

14. Gruppo di amuleti. — Perugia.

Questo gruppo contiene tre amuleti: 1.° una cuspide di freccia di selce a forma triangolare con peduncolo, legata in argento con appiccagnolo: 2.° un dente di porco legato in argento con appiccagnolo; 3.° un baccello di pisello in argento con appiccagnolo. La siliqua presenta l'impronta di nove grani o piselli, mentre il caso ordinario è quello di contenerne sette. Quando il numero è invece di nove, il frutto è pel trovatore o possessore un amuleto, che propizia la sorte e che dev'esser conservato come *porta-fortuna*.

15. Gruppo di amuleti. — S. Anna, Città di Castello.

Gruppo di amuleti che contiene: 1.° un frammento di *dentalium*, designato col nome di osso strillone; 2.° una chiavetta dello Spirito Santo; 3.° una croce in osso ornata con cerchielli e linee. Questa croce, oltre alla rappresentazione del simbolo religioso, univa la virtù attribuita all'osso, e perciò doppiamente utile contro le streghe.

16. Gruppo di amuleti. — Castel nuovo, Aquila.

Questo gruppo è costituito da due amuleti: 1.° da una pietra stellaria a forma di cuore, legata in argento con appiccagnolo; 2.° da un otolite di piccolo squalo, legato in argento, con due anelli opposti, per collegarlo ad un nastro.

17. Gruppo di amuleti. — S. Anna, Città di Castello.

Questo gruppo è formato da tre amuleti: 1.° disco di legno agrifoglio; 2.° chiavetta dello Spirito Santo in ottone; 3.° disco di madreperla forato, avente sulle due superfici il disegno graffito di un fiore, circondato da un cerchio di triangoletti a forma di dente di lupo. Quest' ultimo amuleto è contro le streghe ed il malocchio.

18. Gruppo di amuleti. — Termini Imerese, Palermo.

È costituito da due amuleti legati ad una fettuccia di color verde, per la quale erano appesi al collo di un bambino. Sono rappresentati: 1.° da un anelletto in avorio, efficace a favorire la dentizione ed a tener lungi le streghe; 2.° da una pasta vetrosa color carnicino, contornata in argento e munita di appiccagnolo. La pasta vetrosa fu fusa in uno stampo, che determinò sulla superficie anteriore della medaglia, l' impronta dell' immagine di S. Giuseppe da Copertino in atto di pregare innanzi a Gesù bambino, sorretto da un'aureola, con la leggenda allo intorno « *S. Joseph a Cupertino* ». Questa medaglia di carattere sacro, si riteneva avesse efficacia contro le streghe a cagione del color rosso della pasta vetrosa.

